

Rassegna del 06/02/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

06/02/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	9	Confindustria, è corsa a tre per la poltrona di presidente	Baroni Paolo	1
------------	--	---	--	--------------	---

SCENARIO

06/02/2020	Arena	15	Sboarina: «Più sviluppo delle infrastrutture per aiutare le imprese»	F.L.	3
06/02/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	8	Abusi edilizi, il faro del Municipio: «Una nuova pratica ogni 7 giorni»	Collicelli Gian_Maria	4
06/02/2020	Corriere delle Alpi	22	Valanga di Livinel: piano da 750 mila euro per salvare Sottoguda - Un paravalanghe a Livinel per salvare Sottoguda	Forzin Alessia	5
06/02/2020	Gazzettino	9	Fraasi choc su Genova, Benetton e Mion contro Toscani - Ponte Morandi, scontro in casa Benetton	Pederiva Angela	7
06/02/2020	Gazzettino	9	Intervista a Gianni Mion - «Attacco di senilità, mi ricorda un film ma questa storia non fa affatto ridere»	a.pe	10
06/02/2020	Gazzettino	14	Presidenza, tre in corsa. E il Veneto torna a dividersi - Confindustria, tre in corsa e il Veneto non trova l'unità	Crema Maurizio	11
06/02/2020	Gazzettino Venezia	7	Brugnarò: «Operazione monoblocco nonostante le bocciature del Pd»	Mayer Lorenzo	13
06/02/2020	Giornale di Vicenza	18	Abusi edilizi, un procedimento a settimana	Negrin Nicola	14
06/02/2020	Giornale di Vicenza	37	Indicazioni per la Spv Ma c'è solo il cantiere	A.C.	16
06/02/2020	Messaggero Veneto Pordenone	21	Lo stadio indispensabile ora non lo è più Milioni per i lavori, utilizzo ancora incerto	Oliveri bruno	17
06/02/2020	Messaggero Veneto Udine	39	Barriere mobili nel fiume a Pinzano così il Tagliamento non fa più paura	Mauro Paola	20
06/02/2020	Nuova Venezia	21	Baretta: «Siamo d'accordo nel cedere il Monoblocco gratuitamente al Comune»	E.T	22
06/02/2020	Nuova Venezia	18	L'offensiva Mantovani dubbi di illegittimità - Mose, Consorzio affidato alle imprese Dubbi di illegittimità sulla richiesta	Vitucci Alberto	24
06/02/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	13	Agenzie fiscali e dogane oggi due manifestazioni	...	26
06/02/2020	Piccolo Trieste	30	Autostrada taglia-confine: Monrupino frena l'Anas	Salvini Ugo	27
06/02/2020	Repubblica Roma	5	Venti di crisi Sono 5500 i lavoratori già in esubero - Dall'edilizia alle banche, un anno nero Nella capitale già a rischio 5.500 posti	Giuffrida Salvatore	28
06/02/2020	Sole 24 Ore	2	Intervista a Massimo Simonini - Simonini (Anas): gare e progetti in ripresa con l'aiuto delle norme sblocca cantieri - «Anas, ripartono progetti e gare con l'aiuto dello sblocca cantieri»	Santilli Giorgio	31
06/02/2020	Stampa	16	La corsa per il leader di Confindustria: tre candidati del Nord - Confindustria, una poltrona per tre	Baroni Paolo	33
06/02/2020	Tempo	3	Terremoto, soldi solo per le foto - Vogliono ricostruire con le foto	Alcamo Domenico	35
06/02/2020	Tempo	3	«Far ripartire i cantieri e aumentare le risorse»	...	37
06/02/2020	Trentino	7	Cdp e Provincia, accordo per nuove infrastrutture	...	38
06/02/2020	Tribuna-Treviso	33	Autostrade investe 3,6 milioni per sistemare le gallerie in A27	Dal Mas Francesco	39

LA BATTAGLIA PER L'ASSOCIAZIONE

Confindustria, è corsa a tre per la poltrona di presidente

La vice Mattioli, Bonomi di Assolombarda e Pasini degli industriali bresciani
Il candidato milanese in vantaggio, l'imprenditrice punta sul Nord Ovest

Paolo Baroni

ROMA. Raccolte le firme, depositate entro la scorsa mezzanotte le autocandidature, con tanto di curricula e sintesi dei programmi, ecco che la corsa per la presidenza della Confindustria è pronta a partire. Giusto il tempo di effettuare le verifiche tecniche previste dallo statuto e nelle prossime ore, al più tardi domenica, i tre saggi (Andrea Tomat, Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiacovo) ufficializzeranno i nomi dei contendenti.

A poche ore dalla scadenza dei termini, dopo settimane di incontri, trattative riservate e di fitto lavoro diplomatico, a contendersi la guida di viale dell'Astronomia saranno in tre, tutti espressione dell'imprenditoria del Nord. In corsa ci sono il presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi, l'attuale vicepresidente con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli ed il numero uno degli industriali bresciani Giuseppe Pasini.

Per essere ammessi alla competizione occorreva raccogliere le firme del 10% dei componenti del Consiglio generale (18 nomi su 178), oppure il 10% dei voti dei componenti dell'Assemblea dei delegati. Stando ai bookmaker Bonomi avrebbe depositato più di 50 firme, 53 per la precisione, mentre gli altri due competitor si sarebbero limitati a raggiungere il quorum con l'aggiunta di un piccolo margine di sicurezza. La Mattioli avrebbe così prodotto più di 20 firme, ma in realtà il suo consenso effettivo sarebbe già più ampio, ed una ventina Pasini.

Come è noto gli altri due

possibili candidati si sono sfilati dalla corsa nei giorni scorsi: il presidente di Federlegno, il modenese Emanuele Orsini, ha infatti preferito appoggiare Pasini, mentre il triestino Andrea Illy ha deciso di farsi da parte ed aspettare la seconda fase delle consultazioni dei saggi.

La campagna elettorale e la caccia vera e propria dei consensi, comincerà solamente dopo che i saggi avranno ufficializzato i nomi dei candidati. Tomat, Bolla e Colaiacovo avranno 5 settimane di tempo per consultare gli associati, mentre Bonomi, Mattioli e Pasini nel frattempo dovranno cercare di assicurarsi quanti più voti possibili. Non sfugge però che Bonomi, con una cinquantina di firme già sicure sulle 90-95 richieste per ottenere la maggioranza, sia già a buon punto. Del resto oltre alla sua Assolombarda, di fatto l'azionista di maggioranza di Confindustria, l'imprenditore cremonese conta consensi che vanno dal Veneto all'Emilia, da Roma al Sud. Con la Mattioli, invece, ci sono di certo il Piemonte (tranne Cuneo), la Liguria e la Valle d'Aosta, pezzi dell'Emilia e del Veneto, la Romagna e la Toscana Sud, e nelle ultime ore un paio di firme sarebbero arrivate dal centro sud. Pasini parte dalla sua roccaforte bresciana, ha l'appoggio di Como e Lecco, ovviamente di Federacciaiai, e poi quello di Federlegno, dell'Ance e dell'Anfia.

Bonomi, si presenta come candidato della discontinuità, e punta ad imprimere una radicale sterzata a Confindustria che vorrebbe meno romana e meno interessata ai giochi di potere e più attenta

ai bisogni delle imprese, piccole o grandi che siano. Il suo progetto, così come l'ha tratteggiato all'ultima assemblea di Assolombarda, dovrebbe essere incentrato su quella che ha definito la Filiera-futuro, ovvero lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. I suoi detrattori gli rinfacciano di essere alla guida di un'azienda troppo piccola, che fattura pochi milioni di euro, per pensare di poter rappresentare gli industriali italiani, ma nonostante ciò per i bookmaker parte come favorito. Discontinuità sarà anche il tratto del programma di Licia Mattioli, a cui i rivali rinfacciano invece di essere invece espressione dell'attuale gerarchia di viale dell'Astronomia. All'imprenditrice piemontese, che punterà certamente a capitalizzare il lavoro fatto in questi anni nel campo dell'internazionalizzazione, di contro viene però riconosciuta la capacità di poter cambiare dal di dentro Confindustria, conoscendone bene pregi e difetti, senza perdere mesi o anni nel capire la situazione associativa.

Pasini, forte del suo ruolo di grande industriale del Nord, si presenta invece come candidato indipendente, lontano dai giochi di palazzo innanzitutto romani. Punta a mettere l'industria al centro dell'attività dell'associazione offrendo come modello la sua esperienza in Feralpi che in questi ultimi anni è riuscita ad evolversi e a crescere facendo leva su concetti come sostenibilità e sicurezza. Alla fine saranno due i candidati ammessi alla sfida finale di fine marzo e come insegna la storia di Confindustria può ancora succedere di tutto. —



UN TRIS DI SFIDANTI



CARLO BONOMI
PRESIDENTE ASSOLOMBARDA



LICIA MATTIOLI
VICEPRES. (INTERNAZIONALIZZAZIONE)



GIUSEPPE PASINI
PRESIDENTE INDUSTRIALI BRESCIA

Parla il sindaco

Sboarina: «Più sviluppo delle infrastrutture per aiutare le imprese»

Quarta provincia italiana per le importazioni, sesta per l'interscambio manifatturiero, prima nella macroregione del Triveneto per valore della produzione e anche per valore aggiunto.

Le ultime analisi sono la conferma di una storia lunga. Il territorio veronese è caratterizzato da un'industria dinamica, ben equilibrata tra comparti differenti, con una spiccata inclinazione agli scambi commerciali con gli altri Paesi, una piattaforma logistica, frutto di scelte del passato, come la Zai, Zona artigianale e industriale, tra le più efficienti in Europa e condizioni infrastrutturali in grado di attirare gli investimenti delle grandi aziende multinazionali.

STIMOLI. Eppure, per stimolare la crescita è necessario fare ancora di più. Lo sa bene il sindaco di Verona, Federico Sboarina, in prima fila all'evento organizzato martedì a Borgo Rocca Sveva. «Non possiamo che essere contenti dei dati che emergono dall'indagine Top 500, perché delineano un trend positivo anche

in un periodo difficile. Ma questo», ha sottolineato Sboarina, «non può essere sufficiente: come amministrazione comunale è nostro compito accompagnare la crescita, aiutando gli imprenditori attraverso lo sviluppo infrastrutturale».

LAVORI E PROPOSITI. Sboarina ha quindi elencato le attività che la sua amministrazione ha in corso: «Abbiamo già molto in cantiere, come ad esempio la variante del casello di Verona Sud, quella della Statale 12, l'Alta velocità, il rinnovo della concessione con la A22, l'autostrada del Brennero. Vogliamo poi rendere sempre più attraente e bello il nostro territorio», ha annunciato Sboarina, «Lo abbiamo fatto ad esempio con il gemellaggio con la città di Hangzhou, voluto dal presidente cinese e con il rilancio della Fondazione Arena. Dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione per creare le condizioni affinché la crescita sia continua e se possibile aumenti». **F.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Sboarina, sindaco di Verona FOTO MARCHIORI



Abusi edilizi, il faro del Municipio: «Una nuova pratica ogni 7 giorni»

Urbanistica, il dato nel bilancio di settore. Lunardi: il futuro è rigenerare ambiti cittadini

VICENZA Una mole di lavoro di oltre seimila pratiche in un anno e, di queste, decine di procedure per abusi edilizi. Cinquanta, nello specifico, sono state le pratiche aperte nel corso del 2019 per costruzioni che in qualche misura non hanno rispettato le regole, cioè all'incirca una a settimana. Molte di queste hanno portato a sanzioni pecuniarie o amministrative, altre alla richiesta di demolire quanto realizzato e in qualche caso l'ipotesi è stata archiviata. Sono alcuni dei dati che emergono nel bilancio dell'attività del Comune sul fronte dell'urbanistica. Uno sguardo su quanto fatto nel corso del 2019, quello dell'amministrazione, con alcuni annunci relativi ai prossimi obiettivi fissati dalla Giunta del sindaco, Francesco Rucco.

«Le prospettive per il futuro sono di lavorare sempre di più sui temi della riqualificazione e della rigenerazione di ambiti urbani», dice l'assessore all'Urbanistica, Marco Lunardi. È stato lui, ieri, a fare il punto sull'attività del 2019 in un settore che la scorsa estate ha visto l'avvicendamento tra l'ex assessore Lucio Zoppello e Lunardi. «Ringrazio anche lui per il lavoro svolto nella prima parte dell'anno», osserva l'assessore, tirando le fila del 2019: dalla predisposizione della variante al Pat (Piano di assetto del territorio), che garantirà al Comune 48 ettari per le prossime edificazioni, alla variante per l'ex-Caserma Borghesi, con il piano dei privati per portare in quello stabile la scuola di «H-Farm». Questi grandi iter si affiancano al la-

voro che gli uffici hanno svolto con 6.400 pratiche trattate nel 2019, di cui il 52 per cento legate a tematiche commerciali e del turismo e il 48 per cento di vere e proprie pratiche edilizie, tra le quali rientrano, appunto, le 50 pratiche di abusi edilizi avviati lo scorso anno.

Oltre a quanto fatto, però, lo sguardo si posa anche su quanto l'amministrazione vorrà mettere in campo in materia di urbanistica nei prossimi mesi. A partire dalla variante parziale al piano degli interventi per l'ambito del centro storico: «È un aggiornamento di un piano risalente agli anni Settanta - spiega Lunardi - che dunque va definito con la massima attenzione e al di sopra di qualsiasi logica politica». Dopo la progettazione del piano da parte di un team di professionisti incaricato dal Comune, ora la parola spetta proprio alla Giunta, che dovrà definire «possibili ambiti di trasformazione oggetto di accordi pubblico-privato che puntino alla riqualificazione del tessuto edilizio». Nella sostanza, Palazzo Trissino guarderà a definire destinazioni d'uso e attività che possano essere inserite in diversi contesti quali vie, zone, edifici vuoti (ad esempio l'ex-Macello di viale Giuriolo) e da lì consentire ai privati di proporre interventi concreti. Proprio su questo tema oggi è in programma il convegno «Il centro storico come volano di rigenerazione della città» promosso da Comune e Confindustria (alle 16.30 a Palazzo Bonin Longare).

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sono 6.400 le pratiche trattate nel 2019 dagli uffici del settore Urbanistica,

● Di queste, il 52 per cento sono legate a tematiche commerciali e del turismo e il 48 per cento di vere e proprie pratiche edilizie.

● Tra le ultime rientrano le 50 pratiche su abusi edilizi avviate lo scorso anno.



Non a norma
Sono 50 le pratiche aperte nel 2019 per edifici in qualche modo non in regola





Un paravalanghe a Livinel per salvare Sottoguda

Presentato il progetto, la Provincia investe 750 mila euro. Lavori l'anno prossimo
Bortoluzzi: «Disposti a realizzare anche il vallo contro le colate detritiche»

Alessia Forzin

ROCCA PIETORE. Nel 1916 una valanga staccatasi dal monte Colaz ha distrutto case e fienili di Sottoguda e ucciso venti soldati, diciannove civili e settanta muli. Dopo oltre cent'anni da quella tragedia, la valanga di Livinel sarà resa inoffensiva.

La Provincia infatti ha finanziato un progetto di 750 mila euro per la realizzazione di barriere di difesa (paravalanghe) sulla sommità del canalone che attraversa il monte Colaz. Ed è disponibile a finanziare l'intervento successivo, la realizzazione di un vallo per contenere le colate detritiche. Servono 300 mila euro, cifra che porterebbe l'intervento a un milione di spesa.

«Abbiamo portato avanti la progettazione con uno staff di professionisti», ha spiegato il consigliere delegato alla difesa del suolo, Massimo Bortoluzzi. «È stato necessario, perché la situazione a Livinel è molto complessa. Già nell'aprile 2018 avevamo fatto un sopralluogo e inserito l'opera nel piano triennale».

Ieri è stato presentato il progetto definitivo, che la

Provincia finanzia con 750 mila euro di fondi del suo bilancio, attingendo ai canoni del demanio idrico. «Stiamo dando attenzione a tutta la parte alta della provincia», ha aggiunto Bortoluzzi, citando gli interventi effettuati in Agordino, da Bries a La Mora, da Mori a Carfon.

Sul Colaz c'è un canale lungo due chilometri e mezzo, che si sviluppa a monte di Sottoguda. Il 9 marzo 1916 alle 9.30 una valanga si staccò e uccise quasi quaranta persone. Altri episodi si verificarono alla fine degli anni '70 e fino alla metà degli anni '80, con il materiale detritico arrivato fino alla porte del paese.

«Abbiamo studiato la valanga anche alla luce dei cambiamenti avvenuti negli anni e della presenza della nuova strada che è stata costruita sotto il versante», ha spiegato l'ingegner Andrea Gobber dello studio Monplan, parte del team di progettazione che comprende anche i tecnici dello studio di geologia Geo Padovan e l'ingegnere forestale Giorgio Balzan. «Le opere di difesa che abbiamo previsto interverranno sulle aree di di-

stacco e serviranno a proteggere Sottoguda e la strada provinciale».

Installare le opere non sarà operazione semplice: si lavorerà a 2.200 metri di quota, su pendenze medie del 40%. I paravalanghe saranno trasportati con gli elicotteri e ancorati in zona. «Ora faremo il progetto esecutivo, poi andremo in gara», ha spiegato Bortoluzzi. Si conta di iniziare l'intervento nel 2021.

Ma la Provincia non ha intenzione di fermarsi. «Si ipotizza anche di realizzare un vallo lungo il canale, di circa 220 metri e un'altezza di tre, quattro metri», ha aggiunto il dirigente del settore Difesa del suolo, Pierantonio Zanchetta. «Servirebbe a contenere le colate detritiche che vanno ad interessare solo la strada provinciale, non l'abitato di Sottoguda».

«Sono del parere che le opere vadano iniziate e finite», ha aggiunto Massimo Bortoluzzi. «Penso che l'opera debba essere finanziata (servono ulteriori 300 mila euro) e se sarò ancora in consiglio provinciale mi impegnerò per farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VICESINDACO

Darman: «Grazie alla Provincia Siamo sollevati»

«In inverno non dormiamo mai sonni tranquilli». È sollevato il vicesindaco di Rocca Pietore, Alessandro Darman, che ringrazia la Provincia per aver finanziato il progetto di messa in sicurezza della frana di Livinel. «È una problematica che volevamo risolvere fin da quando ci siamo insediati come ammini-

strazione, undici anni fa», ricorda. «Sappiamo di convivere con un rischio e questo progetto ci dà un grande sollievo».

La valanga o le colate detritiche non hanno provocato grossi danni dopo il 1916, ma nel 2014 la preoccupazione del Comune è cresciuta: «Quell'inverno, con tutta la neve che è caduta, non è stato facile», continua Darman. «Poi dopo Vaia le problematiche si sono aggravate. È necessario intervenire quanto prima e ringrazio la Provincia per questo progetto».

ROCCA PIETORE



Nella foto grande a sinistra il Monte Colaz con il canale di 2,5 chilometri che lo attraversa: in fondo ci sono il borgo di Sottoguda e la strada provinciale su cui cadono colate detritiche. A destra, in alto Massimo Bortoluzzi, Zanchetta e il vicesindaco di Rocca Alessandro Darman con lo staff che ha progettato le opere di difesa. In basso una foto storica della valanga che nel 1916 ha provocato la morte di quaranta persone

Fraasi choc su Genova, Benetton e Mion contro Toscani

È bufera per le parole di Oliviero Toscani sul crollo del Morandi a Genova («Ma a chi interessa se casca un ponte?»). Clamorosa la presa di distanza da parte di Alessandro Benetton: «Mi dissocio fortemente». Il trevigiano su Instagram ribadisce il concetto espresso un mese fa, quando aveva rivendicato con orgoglio i propri «no» professionali alla dinastia: «Ho scelto quasi 30 anni fa di essere un imprenditore indipendente dalla mia famiglia». Netta è pure la condanna di Gianni Mion, presidente di Edizione: «Quelli di Toscani mi sembrano attacchi di senilità, come in certe commedie, ma questa storia non fa ridere».



ARRABBIATO
Alessandro Benetton

Pederiva a pagina 9

Ponte Morandi, scontro in casa Benetton

▶Alessandro prende le distanze dai toni di Toscani sul crollo di Genova («A chi interessa?»): «Mi dissocio fortemente» ▶«Sono un imprenditore indipendente dalla mia famiglia» Tutti contro il fotografo, che infine si scusa: «Sono distrutto»

UN MESE FA IL FIGLIO DI LUCIANO AVEVA RIVENDICATO I PROPRI «NO» PROFESSIONALI ALLA DINASTIA, ORA IL NUOVO MESSAGGIO

IL CASO

TREVISO Ha chiesto Oliviero Toscani a «Un giorno da pecora»: «Ma a chi interessa se casca un ponte?». Fra i tantissimi altri, anche ad Alessandro Benetton, che ieri ha preso clamorosamente le distanze dal fondatore (insieme a suo padre Luciano) di Fabrica, il centro culturale alle porte di Treviso a cui venerdì scorso avevano fatto visita le Sardine, riaccendendo le polemiche sul crollo del Morandi. «Mi dissocio fortemente dalle affermazioni fatte», ha scritto l'imprenditore via social, lo stesso canale su cui un mese fa aveva rivendicato con orgoglio i propri «no» professionali alla dinastia di Ponzano Veneto, lanciando un messaggio che sembrava guardare pure al presente e al futuro dei suoi rapporti con il gruppo di famiglia.

LE PAROLE

Tutto era cominciato lunedì su Radio 1, quando Toscani aveva risposto così alle domande del giornalista Giorgio Lauro, che lo incalzava sulle colpe della

tragedia di Genova: «Noi come Fabrica con le Autostrade non abbiamo proprio niente da fare... Benetton sì, ma è azionista di una società della quale la famiglia ha un 30%, ma anche lei lì a «Un giorno da Pecora» se ha investito in banca, magari anche lei è un azionista. Magari non grande come Benetton, ma allora anche lei è responsabile della caduta? Ma a chi interessa che caschi un ponte? Ma smettiamola...». Replica del conduttore: «Beh insomma, alle persone che sono morte, per esempio interessa». Contro-replica del creativo: «No, sì sì, vabbè. Comunque non mi interessa questa storia qui». Parole a cui è seguita un'indignazione corale, a cui ha dato il «la» Egle Possetti, presidente del comitato «Ricordo vittime Morandi»: «43 morti innocenti per lui conteranno poco, ma per noi erano tutto».

IL POST

Nel frattempo, sul proprio profilo Instagram, il 55enne Benetton aveva pubblicato una foto dell'amata Cortina d'Ampezzo. Così, fra i commenti sulle montagne, ieri mattina è apparso l'auspicio di un follower: «Spero in un comunicato dove la famiglia si dissocia dalle dichiarazioni a dir poco vergognose dell'amico Toscani...». La dynasty no, ma Alessandro sì, oltretutto nel giro di appena un quarto d'ora: «Come ho sempre ricordato in più occasioni io ho scelto

quasi 30 anni fa di essere un imprenditore indipendente dalla mia famiglia. Ad eccezione di un brevissimo periodo mi sono sempre ed unicamente dedicato alla mia attività. E di questa vivere (probabile refuso per: vivo, ndr.). 21 Invest. Ho quindi scelto di non commentare mai su attività che non mi riguardassero. Sicuramente in questo caso mi dissocio fortemente dalle affermazioni fatte da Toscani». Poco dopo il post è stato rimosso dall'utente che aveva lanciato il tema, ma Benetton junior l'ha ripetuto altre due volte, a scampo di qualsiasi equivoco. Una determinazione che evidentemente mostra la sua volontà di sconfessare il fotografo, ma pure di marcare ancora una volta la distanza dal proprio ceppo.

LE REAZIONI

Intanto sono furiose le reazioni a Toscani. Giorgia Meloni (Fdi) parla di «agghiaccianti parole», Matteo Salvini (Lega) gli dice «vergognati», Giovanni Toti (Cambiamo!) lancia l'hashtag «#anointeressata». Roberto Toma-



si, amministratore delegato di Autostrade, è netto: «La tragedia del Morandi è stata e sarà sempre una tragedia gravissima e ingiustificabile». Vito Crimi (Movimento 5 Stelle) non fa però sconti: «Il Governo non abbia tentennamenti e agisca rapidamente per revocare le concessioni ad Aspi». L'unico a difendere pubblicamente Toscani è Michele Anzaldi: «Bastano poche parole per cancellare la storia di uno degli artisti italiani più noti nel mondo?». In un tweet, infatti, li per li il creativo afferma: «Mi di-

spiace che parole estrapolate e confuse possano far pensare una follia come quella che a me non interessi nulla del Ponte». Poi però il toscano fa retromarcia su *Radio Capital*: «Sono umanamente distrutto, mi scuso nel modo più profondo». E a scaricarlo, alla fine, sono pure le Sardine: «Chiediamo a Oliviero Toscani e Luciano Benetton di non strumentalizzare ulteriormente più questa vicenda che purtroppo grava su cicatrici ben più grandi».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica sui social



IMPRENDITORE
Alessandro Benetton
secondogenito di Luciano



alessandro_benetton
@tecnostarskiwear come ho sempre ricordato in più occasioni io ho scelto quasi 30 anni fa di essere un imprenditore indipendente dalla mia famiglia. Ad eccezione di un brevissimo periodo mi sono sempre ed unicamente dedicato alla mia attività. E di questa vivere. 21 invest. Ho quindi scelto di non commentare mai su attività che non mi riguardassero. Sicuramente in questo caso mi dissocio fortemente dalle affermazioni fatte da Toscani.



FOTOGRAFO
Oliviero Toscani

Mi dispiace che parole estrapolate e confuse possano far pensare una follia come quella che a me non interessi nulla del Ponte.
Solamente la cattiveria può strumentalizzare una cosa simile. A me, come a tutti, quella tragedia interessa e indigna, ma è assurdo che certi giornalisti ne chiedano conto a me.

oliviero toscani, 05.02.2020



GENOVA Il ponte Morandi crollato (foto ANSA)

L'intervista **Gianni Mion**

«Attacco di senilità, mi ricorda un film ma questa storia non fa affatto ridere»

Il padovano Gianni Mion è il presidente di Edizione, la casaforte della famiglia di Ponzano Veneto. La holding controlla il gruppo Atlantia, a cui fa capo la società Autostrade per l'Italia. A sedere nel Consiglio di amministrazione c'è anche Alessandro Benetton.

Come valuta la presa di distanza di Benetton junior?

«Ha fatto molto bene, perché ha espresso il sentimento di molti. Personalmente anch'io ho condiviso molto l'opinione del dottor Alessandro».

Cosa pensa del creativo?

«Non seguo il dottor Toscani».

Troppo istrionico?

«Non è questione di essere istriani. Quello che ha detto sul Ponte Morandi è una roba assolutamente inconcepibile. Non so neanche che giustificazione possa esserci».

Toscani afferma che le sue parole sono state estrapolate.

«Ma cosa dice? Questa è una roba che proprio... Secondo me sono attacchi di senilità, l'età avanza anche se magari vuol sempre sembrare un ragazzo. Ha presente quei film con attori anziani come Walter Matthau, che poi litigano e ne fanno di tutti i colori? Ecco, è lo stesso, solo che quelle sono commedie mentre questa

storia non fa ridere per niente».

Cosa ne dirà Luciano?

«Non lo so. Pubblicamente si è espresso solo Alessandro, giustamente penso sia preoccupato per la sua reputazione».

Crede che Alessandro stia meditando uno strappo?

«Spero di no, perché è una risorsa importante e una persona di grande valore. Di talento non ce n'è mai troppo».

Com'è il clima in Edizione, con quello che sta accadendo?

«Quando succedono questi episodi, ti chiedi perché lo fai».

Si è dato una risposta?

«Sì: cerco di difendere le aziende. Parlo di lavoratori e famiglie, ma anche delle aziende stesse, importanti realtà che si trovano in relativa difficoltà per quanto disposto dal decreto Milleproroghe. Bisogna cercare soluzioni e fare proposte al Governo, per vedere di venirne fuori».

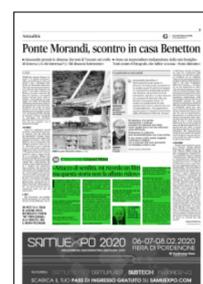
È ottimista?

«Non lo so, ma ci provo. Non sono solo. Faccio il mio pezzo, cercando di dare un contributo per le mie capacità. Non sono io il concessionario, ci sono i Cda che tengono molto alla loro indipendenza e autonomia, devo stare attento a non interferire. Però se qualcuno mi chiede aiuto o consiglio, li do volentieri». (a.pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«ALESSANDRO HA FATTO MOLTO BENE, TOSCANI NON È GIUSTIFICABILE»
Gianni Mion
Edizione



Confindustria
Presidenza, tre
in corsa. E il Veneto
torna a dividersi

Tre in corsa per la presidenza nazionale mentre il Veneto non riesce a trovare la quadra e rischia di ritrovarsi come al solito spaccato.

Crema a pagina 14

Confindustria, tre in corsa e il Veneto non trova l'unità

► Venezia e Treviso per Bonomi «non a scatola chiusa» Squadra e programmi decisivi per il secondo round ► Padova spaccata con Banzato che appoggia Pasini e Carraro media in attesa dell'incontro con i candidati

ALTO ADRIATICO
COL LEADER
DI ASSOLOMBARDA,
UDINE POTREBBE
APPOGGIARE
LA MATTIOLI

GLI SFIDANTI
CERCANO UN ACCORDO
MENTRE ANDREA ILLY
POTREBBE TORNARE
IN CORSA COME
VICEPRESIDENTE

LA SFIDA

VENEZIA Confindustria, tre in corsa per la presidenza nazionale mentre il Veneto non riesce a trovare la quadra e rischia di ritrovarsi spaccato. Ieri sono state presentate le auto candidature per il dopo Vincenzo Boccia. Attesi in corsa in tre: il leader di Assolombarda Carlo Bonomi, dato per ora come favorito, la piemontese Licia Mattioli (attuale vicepresidente) e, in grande rimonta, Giuseppe Pasini, imprenditore bresciano dell'acciaio che avrebbe già raccolto l'appoggio della "sua" associazione Federacciai e del presidente, il padovano Alessandro Banzato. Una mossa che ha spaccato Assindustria Venetocentro. Che ufficialmente con la trevigiana Maria Cristina Piovesana si è schierata per Bonomi, ma una parte della componente padovana sarebbe pronta ad appoggiare la corsa di Pasini, complice anche le frizioni per la possibile proroga alla sua presidenza per un altro anno per avviare la fusione con Venezia-Rovigo (i padovani rivendicano la carica). Il vertice della Confindustria guidata da Vincenzo Marinese nei giorni scorsi ha deliberato compatto per Bonomi, ma non a scatola chiusa: l'idea di fondo è attendere il programma dei candidati e nello specifico del piccolo imprenditore lombardo e degli altri candidati per sciogliere

ogni riserva. Ma, soprattutto, c'è la volontà di affiancare il presidente veneto Enrico Carraro - ieri riunione del direttivo regionale a Venezia - nella ricerca di un'unità che per ora è ancora molto lontana. Verona, Vicenza e Belluno sarebbero infatti ancora alla finestra, pronte a schierarsi una volta definite le squadre in campo e i consensi raccolti: fattore decisivo soprattutto per Bonomi.

Stesso discorso in Friuli Venezia Giulia, dove però Confindustria Udine sarebbe più orientata verso la Mattioli mentre Alto Adriatico (associazione di Pordenone, Trieste e Gorizia, presidente Michelangelo Agrusti) è schierata con Bonomi, in attesa delle prossime mosse del signore del caffè Andrea Illy. Che si è ritirato dalla corsa delle autocandidature ma sembra molto vicino a Pasini, tanto da poterne diventare uno dei vicepresidenti in caso di sua vittoria. E anche l'altro pretendente della prima ora, Emanuele Orsini (Federlegno), sarebbe pronto ad appoggiare Pasini.

«La confindustria si sta troppo politicizzando, e un vicepresidente non conta niente, devi avere un grande presidente soprattutto in questo momento storico - sottolinea un imprenditore padovano -. Se noi vogliamo giocare il nostro ruolo, il Veneto per primo dovrebbe appoggiare Pasini, che ha autorevolezza. Poi c'è anche la tattica: in questa fase meglio stare coperti». Proprio questa sareb-

be la linea scelta da Carraro: attendere la rosa dei candidati, valutarne programmi e squadra, e poi cercare di trovare un'indicazione regionale comune in modo da influenzare decisamente il risultato finale e portare a casa una vicepresidenza di peso.

SAGGI IN AZIONE

Fino a ieri per candidarsi valeva la prima soglia di sbarramento fissata al 10% del consenso da dimostrare per poter entrare formalmente in gioco. Le successive consultazioni della commissione dei tre saggi - il trevigiano Andrea Tomat, il veronese Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiacovo - per cinque settimane potranno poi far emergere eventuali altre possibili candidature. Diplomazie al lavoro fino all'ultimo nel tentativo di dar più forza a un solo sfidante a Bonomi con un ticket presidente-vicepresidente Mattioli-Pasini o Pasini-Mattioli.

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA
Il presidente uscente Vincenzo Boccia nel suo discorso per i 110 anni dell'organizzazione degli imprenditori

Brugnaro: «Operazione monoblocco nonostante le bocciature del Pd»

► Il sindaco delinea i contorni del caso

LIDO

«Abbiamo dato, come Comune, la disponibilità a prendere in carico il monoblocco per poi girarlo gratuitamente a Cassa Depositi e Prestiti in modo che il progetto di riconversione dell'ex ospedale al mare potesse andare avanti. Una mossa che ho fatto su precisa richiesta di Cassa Depositi, che ci aveva chiesto una mano per superare intoppi e difficoltà burocratiche. Ma il Partito Democratico ha superato se stesso bocciando, e per due volte, un emendamento proposto dai suoi parlamentari».

E' stato il sindaco Luigi Brugnaro, all'apertura del suo Punto Comune fucsia al Lido per la prossima campagna elettorale, a chiarire perchè il Comune sia sceso in campo in questa questione. «Cassa Depositi è dello Stato - spiega Brugnaro - e già questo dovrebbe spiegare la massima trasparenza dell'operazione "super partes" e non legata a ideologie partitiche o a ragionamenti di parte. Vengono da noi per investire perchè, come amministrazione, abbiamo dimostrato che questa è

una città in cui si può fare. Il progetto è meraviglioso, oltre 130 milioni di investimento con operatori che conosciamo benissimo, come Th Resort e Club Med, che rappresentano una garanzia a livello mondiale. Andranno a riqualificare un'area oggi degradata e costruiranno, a proprie spese, un Pronto soccorso, tutto nuovo, migliore di quello attuale che poi sarà gestito dal pubblico, Regione e Ulss. Il Demanio preferisce non cedere, a titolo gratuito, un bene a una società, anche se a capitale pubblico, perchè potrebbero esserci dei problemi a livello erariale. Mentre, tra enti pubblici, il trasferimento dei beni è possibile. Lo daremo gratis a Cassa Depositi e Prestiti. Ma per far questo occorre un emendamento in Finanziaria che dovevano, prima predisporre e poi approvare le stesse forze di maggioranza». Ci hanno provato due senatori del Partito Democratico, Daniele Manca della circoscrizione Emilia Romagna e Alan Ferrari della Lombardia. «Niente da fare - conclude il sindaco - si sono bocciati un emendamento fatto da loro stessi. Allora ho proposto una seconda via d'uscita con un emendamento agganciato al decreto Milleproroghe, ma anche stavolta hanno fallito».

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIDO Nella foto una veduta del monoblocco



Abusi edilizi, un procedimento a settimana

Durante il 2019 sono state avviate una cinquantina di pratiche legate a presunte modifiche irregolari all'interno o all'esterno di edifici

La giunta procederà adeguandosi alla legge regionale dei sottotetti ai fini abitativi

Nicola Negrin

Ci sono stati casi eclatanti: un intero palazzo, villette, ma anche stalle e rustici. E ci sono stati casi minori: pompeiane, modifiche interne non autorizzate, chiusure di terrazze e via così; che, va precisato, sono poi i casi che vanno per la maggiore. No, non si può dire che il capoluogo berico sia la terra degli edifici costruiti di nascosto o ignorando le regole; tuttavia, dal primo gennaio al 31 dicembre dello scorso anno gli uffici dell'edilizia privata hanno dovuto attivare cinquanta pratiche per abuso edilizio. Sono circa una a settimana e la maggior parte sono andate a buon fine.

I numeri sciorinati dall'assessore al territorio Marco Lunardi rappresentano solamente una minima parte di una mole di lavoro significativa. Lì, al terzo piano degli uffici, il servizio Suap-edilizia privata, turismo, manifestazioni nel corso del 2019 ha gestito complessivamente 6.400 pratiche, di cui il 48 per cento relative a tematiche di tipo edilizio, con trend in aumento in virtù del Piano casa, e il resto attinenti a commercio, turismo, manifestazioni e ambiente. «Anche all'inizio del 2020 - afferma Lunardi - i nostri funzionari hanno avuto a che fare con numerose richieste legate al Piano casa. Ci aspettavamo un'inversione di tendenza considerata l'introduzione della nuova normativa, ma non è stato così». Tra le tematiche di tipo

edilizio trattate dal servizio, il 58 per cento ha riguardato pratiche edilizie vere proprie, il 34 per cento richieste di accesso agli atti, l'uno per cento l'apertura di pratiche per presunto abuso edilizio, appunto, e il resto certificati di destinazione urbanistica. Secondo quanto specificato da Lunardi, l'attività edilizia è prevalentemente di tipo residenziale (77 per cento), la restante è di tipo produttivo (23 per cento). Notevole anche il numero di autorizzazioni paesaggistiche inoltrate lo scorso anno: 170. Sempre nel 2019 è stata redatta la Variante verde che recepisce le richieste di riclassificare le aree da edificabili a inedificabili, privandole della capacità edificatoria riconosciuta dallo strumento urbanistico. Circa 4.200 metri quadri già edificabili sono stati riclassificati: a 1.000 è stato assegnato un indice di edificabilità pari a zero, mentre 3.200 metri quadri sono stati trasformati in aree agricole.

Dopo il passato, il futuro. «L'obiettivo è il piano per il centro storico» (vedi a lato), spiega Lunardi. Ma ci si concentrerà poi sulla variante parziale al piano degli interventi per la tutela del sistema ambientale e della rete ecologica. Anche la variante parziale al piano degli interventi per il rinnovo delle previsioni urbanistiche in decadenza rientra nelle attività di cui si occuperà il servizio urbanistica. Spazio poi al regolamento edilizio, e a un'ulteriore variante per l'adeguamento alla legge regionale sul recupero dei sottotetti ai fini abitativi. I Comuni devono adeguare le norme operative alle nuove regole che prevedono alcune novità, tra le quali il requisito che l'ampliamento sia relativo alle unità abitative esistenti e che il volume del sottotetto non generi unità abitativa autonoma. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La variante

IL CENTRO STORICO

«Dare al centro storico un nuovo strumento urbanistico a distanza di 50 anni dal piano particolareggiato redatto dal professor Mario Coppa è un obiettivo decisivo per il Comune di Vicenza». Lo assicura Marco Lunardi, assessore all'urbanistica. La variante parziale al piano degli interventi per l'ambito del centro storico del capoluogo e dei borghi storici limitrofi andrà infatti a sostituire uno strumento urbanistico non più attuale, per quanto lungimirante, concepito negli anni '60 ed entrato in vigore a fine anni '70. L'incarico di progettazione è stato affidato al raggruppamento temporaneo di professionisti composto da Tombolan & Associati di Padova, Nord Progetti srl di Parma e Massimo Vallotto, architetto di Bassano del Grappa, oltre

al dottor Giorgio Andrian, consulente in materia Unesco. Sostegno alla residenzialità, riqualificazione degli spazi vuoti, rigenerazione edilizia, valorizzazione degli aspetti architettonici e storici, nuove politiche commerciali, sviluppo del turismo, accessibilità ed infrastrutturazione, sostenibilità, sono gli obiettivi principali che il pool di professionisti dovrà cercare di sviluppare nelle scelte pianificatorie, anche alla luce degli incontri di partecipazione. Impulso a queste tematiche sarà dato proprio oggi alle 16.30 a palazzo Bonin Longare, nel corso del convegno "Il centro storico come volano di rigenerazione dell'intera città: regole, strumenti e opportunità", promosso da Comune e Confindustria Vicenza.



La Vela, qui in una foto durante la costruzione, è uno dei casi che è stato al centro di una lunga battaglia per i due piani "irregolari"

CASTELGOMBERTO. La segnalazione arriva dalla zona industriale sud

Indicazioni per la Spv Ma c'è solo il cantiere

Il cartello confonde soprattutto gli autotrasportatori All'apertura della Pedemontana mancano dei mesi

“Seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino... ti porta all'isola che non c'è”, canta Edoardo Bennato nella sua celebre canzone.

Il testo calza a pennello, dando un'occhiata al cartello segnaletico collocato nell'area industriale sud di Castelgomberto, dove la freccia destra indica, una volta raggiunta la rotonda, la direzione per la Spv Pedemontana Veneta... che non c'è.

O se si vuole essere esatti c'è il cantiere, ma di strade percorribili, ad oggi, nemmeno l'ombra.

Infatti, il camionista che in questo periodo arriva dall'A14 e percorre a passo di lumaca la strada provinciale 246 per andare a scaricare la merce nell'area industriale di Castelgomberto, quando si mette sulla via del ritorno potrebbe non credere ai suoi occhi nel vedere la tabella segnaletica che gli indica la Superstrada pedemontana veneta: ciò significherebbe, per chi si sobbarca ore ed ore nel traffico ogni giorno, bypassare la sp 246 e le colonne d'auto, le molteplici rotonde e i semafori dei paesi, prima di raggiungere Montecchio Maggiore-Alte. E invece do-

po un paio di chilometri si scopre che il casello Spv (si chiamerà Valle Agno) c'è sì, ma è in via di realizzazione, inaccessibile. Perciò, intanto, non resta altro da fare al camionista che tornare indietro e le imprecazioni non si contano contro il cartello e chi lo ha, forse frettolosamente, collocato. Ma c'è qualcuno che interpreta l'indicazione in senso più elastico.

La strada della “Spv Pedemontana Veneta” esiste per davvero, basta raggiungere Malo, proseguire per Bassano e nei dintorni di Breganze si può percorrerne un primo tratto. C'è, invece, chi interpreta il cartello segnaletico della zona industriale di Castelgomberto semplicemente come un'anticipazione di qualche mese dell'entrata in funzione del casello a confine fra Brogliano e Cornedo. Secondo le ultime notizie l'apertura potrebbe avvenire fra settembre e ottobre prossimi.

Di tutto questo resta il fatto che il cartello segnaletico così com'è, indica “un'isola che non c'è” e che la strada, Spv, nella vallata dell'Agno è ancora in cantiere. E intanto lasciamo che i camionisti si arrabbino in santa pace. ● A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cartello segnaletico a bordo carreggiata. FOTO CARIOLATO



Lo stadio indispensabile ora non lo è più Milioni per i lavori, utilizzo ancora incerto

Il Pn calcio non ci vuole giocare, al Fontanafredda sarebbe bastato un terreno sintetico. Al futuro gestire la patata bollente

«La struttura è diventata sovracomunale e potrebbe ospitare anche concerti»

Bruno Olivetti

Com'è strano, a volte, il mondo della burocrazia, dei soldi pubblici, della pubblica amministrazione. Prendiamo Pordenone, per esempio, e parliamo di strutture sportive: alcune attendono tempi biblici per vedersi stanziati i fondi necessari alla ristrutturazione (è il caso della piscina di Vallenoncello e lo è stato a lungo della pista di atletica del campo Agosti), altre costano milioni, vengono riqualificate a tempo di record e però non risultano affatto indispensabili, anzi.

LO STANZIAMENTO

È il caso del rinnovato centro sportivo di Fontanafredda, lo stadio "Omero Tognon", divenuto impianto sovracomunale per le paventate esigenze del Pordenone calcio. Non si è trattato di un "capriccio", questo è bene precisarlo, né di un eccesso di zelo degli enti locali che si sono trovati alle prese con il problema, bensì di un atto reso necessario dalla singolare situazione del sodalizio calcistico, che stava per essere "sfrattato" dal Bottecchia, impianto non a norma per il campionato di serie C in cui era impegnato e nel quale giocava ormai da anni grazie a continue deroghe, non più ripetibili. Sta di fatto che a fine 2017 la Regione ha stanziato la somma di 2 milioni 14 mila euro a favore dell'Uti del Noncello per l'adeguamento del Tognon alle norme della Lega Pro. Una cifra importante, ma necessaria per ristrutturare uno stadio oggettivamente vecchio e obsoleto sotto tutti i punti di vista, in primis quello della sicurezza. E all'interno dei lavori previsti, era compresa anche la realizzazione di un campo

di sfogo in erba sintetica, unica vera esigenza urgente paventata dal Fontanafredda calcio per le sue numerose formazioni giovanili.

LO STATUS QUO

Il Comune di Pordenone si è fatto carico di progettazione e direzione lavori (uniche spese direttamente sostenute). Nel frattempo il Pordenone calcio ha disputato la sua ultima stagione in serie C al Bottecchia ed è stato poi promosso in serie B. Il Tognon per l'omologazione alla seconda categoria nazionale avrebbe avuto bisogno di lavori per altri 3,5 milioni, per portare la capienza da 3 mila 800 a 6 mila 500 posti e realizzare aree di filtraggio, prefiltraggio, parcheggi e quant'altro. Questione che non s'è posta, visto che la squadra alla fine è andata a giocare al Friuli di Udine. Adesso però il Tognon è praticamente pronto, sarà "consegnato" ai primi di marzo, il campo sintetico è già operativo. Quindi nel principale continuerà a giocarci il Fontanafredda, e nel suo campionato dilettantistico avrebbe potuto continuare a farlo anche senza ristrutturazione di tale portata.

LA DESTINAZIONE

Il mancato utilizzo per la serie C ha consentito un risparmio di circa 180 mila euro (non sono stati installati videosorveglianza a circuito chiuso, tornelli e altri dispositivi previsti per il calcio professionistico, i soldi saranno utilizzati per rifiniture non previste nel primo capitolato), ma il punto resta lo stesso: a chi gioverà davvero questo nuovo stadio-gioiello? «Abbiamo recentemente incontrato l'amministrazione comunale di Fontanafredda - fa sapere

l'assessore ai Lavori pubblici (esclusa la viabilità) e allo Sport di Pordenone, Walter

De Bortoli -, chiamata ora a redigere un bando d'appalto per affidare la gestione dell'impianto rinnovato. Che potrà essere utile a molte società del territorio, trattandosi di struttura sovracomunale, e potrà eventualmente ospitare concerti e altri eventi culturali. Il Pordenone avrebbe diritto a farci giocare una delle sue squadre, che adesso utilizzano altri impianti in sei Comuni diversi. Del resto la situazione due anni fa era urgente: dove avrebbero giocato i "ramarri" se fossero rimasti in serie C? E se malauguratamente ci dovessero tornare? E se altrettanto malauguratamente l'Udinese non li ospitasse più? Certo, sono eventualità remote, ma c'era e c'è l'esigenza di farsi trovare pronti. Nell'attesa che, come spera il presidente neroverde Lovisa, si riesca a realizzare, con fondi privati, il nuovo stadio cittadino. Il Comune di Pordenone in questo senso lo supporterà al massimo».

LA GESTIONE

Chi si aggiudicherà la gara d'appalto per la gestione, ovvero manutenzione dei campi, adempimenti burocratici, amministrazione e servizi vari? Difficilmente sarà il Fontanafredda calcio, sodalizio dilettantistico che dovrebbe riorganizzarsi in toto per sostenere un simile onere "umano", ancora più difficile che sia il Pordenone, che della struttura al momento non saprebbe proprio che farsene e che ha già in gestione il centro De Marchi. Toccherà quindi a una società terza. Cui rimarrà in mano una bella patata bollente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETAPPE



In principio

La decisione di ristrutturare il "Tognon" apparve necessaria quando si capì che non ci sarebbero più state deroghe per consentire al Pn calcio di giocare al Bottecchia in serie C o categorie superiori



La svolta

La promozione del Pordenone in serie B cambiò le carte in tavola rendendo insufficienti le opere stanziare dalla Regione, attraverso un finanziamento all'Uti del Noncello, per poco più di 2 milioni. Per la serie B, infatti, sarebbero stati necessari lavori per altri 3,5 milioni.



La situazione

Il Pordenone calcio ha deciso di andare a giocare allo stadio Friuli, ospitato dall'Udinese. Al Fontanafredda, che continua a giocare al "Tognon", non sarebbero stati necessari lavori di questa portata, militando in Eccellenza. L'impianto sarà affidato a un gestore deciso dal Comune di Fontanafredda. Il Comune di Pordenone si è fatto carico di progettazione e direzione lavori.



Il sopralluogo di fine febbraio 2019 allo stadio di Fontanafredda. All'epoca ancora si dibatteva se il Pordenone calcio potesse sceglierlo quale nuova "casa". Poi la promozione in B



WALTER DE BORTOLI
ASSESSORE COMUNALE
A SPORT E LAVORI PUBBLICI

Barriere mobili nel fiume a Pinzano così il Tagliamento non fa più paura

Presentato in commissione a Trieste il progetto della Regione per regolare il flusso delle acque
Nel corso dell'incontro anche l'invito dell'assessore Scoccimarro ai sindaci a creare un fronte unico

Paola Mauro

LATISANA. Con il Tagliamento non si scherza. Un monito chiaro quello arrivato ieri dai tecnici dell'Autorità di bacino. È un torrente travestito da fiume che passa da 0 a 5.000 metri cubi al secondo di portata in poche ore. E i dati raccolti con la tempesta Vaia confermano che non c'è più tempo per rinviare una scelta di intervento. Rispetto ai disastri del 1966 a ottobre 2018 è mancata solo la presenza della neve che invece 54 anni fa con le temperature elevate si era sciolta innalzando ulteriormente il livello dei fiumi. Due le possibili strade davanti: o si sceglie di realizzare l'opera strutturale di laminazione, o si insegna alla gente a scappare. Il rischio zero non esiste. E soprattutto non c'è più nulla da studiare su un fiume e il suo bacino sul quale sono stati riprodotti anche gli effetti di eventi di ritorno di 30, 100 e 300 anni.

LA SOLUZIONE

Sul fatto che il tempo delle discussioni e degli studi sia finito il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale di Venezia, Francesco Baruffi è stato molto chiaro. E ieri durante i lavori della IV commissione regionale, convocata per conoscere quanto elaborato dall'ente su indicazione della Regione, alla presenza degli assessori all'Ambiente Fabio Scoccimarro e alla Protezione civile, Riccardo Riccardi, i tecnici si sono presentati con un'ipotesi progettuale da effettuare nella zona di Pinzano,

dall'efficacia certa – molto più delle soluzioni prospettate dal Laboratorio Tagliamento – e dal bassissimo impatto ambientale, tanto da sembrare il ponticello di una pista ciclabile. In realtà è un'opera di laminazione con paratoie, in grado di rallentare e contenere in sicurezza e al massimo per 48 ore, 18 milioni di metri cubi di acqua, da rilasciare gradualmente non appena le condizioni di deflusso del fiume a valle (non più di 4.000 metri cubi al secondo) lo consentono. Costo dell'intervento 30 milioni di euro e spese di manutenzione annua fra i 10 e i 40 mila euro.

LAMEDIAZIONE

Non è certo andato per il sottile l'assessore Scoccimarro nel definire la contrapposizione in atto da sempre fra i Comuni dell'alto e del basso corso del fiume, paragonata a uno dei fronti internazionali di guerra più caldi. Ma lui vuole arrivare a giugno 2020 con l'avvio del tavolo di lavoro per modificare il piano stralcio del 2000: non una struttura astratta ma un braccio operativo che detti atti e tempi certi, per arrivare alla stesura dell'accordo di fiume che permetterà gli interventi. Un tavolo a partecipazione ristretta proprio per essere in grado di proseguire rapido. L'altro tavolo, quello proposto dal capo dipartimento della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli, si è arenato davanti all'opposizione dei sette Comuni del medio corso. È importante per Scoccimarro anche procedere nell'immediato

con le cosiddette misure non strutturali, in primis l'aggiornamento dei piani di previsione e allertamento della Protezione civile.

GLI INTERVENTI

Intanto - come annunciato ieri - sono in fase di definizione le gare per la progettazione della diaframmatura degli argini per il tratto da Latisana alla foce (20 milioni di euro) e per l'innalzamento del ponte stradale (18 milioni). Anche la Regione Veneto si sta attivando per la diaframmatura degli argini di San Michele per un importo di 13 milioni di euro.

LE REAZIONI

Secondo Massimo Moretuzzo (Patto) – fra i consiglieri presenti all'audizione – «la questione Tagliamento non può essere ridotta solamente all'aspetto idraulico ma è necessario tenere in considerazione anche le ricadute ambientali, paesaggistiche ed economiche per un fiume il cui valore è riconosciuto a livello internazionale». «Il percorso individuato dall'assessore Scoccimarro avrà il nostro supporto perché, nel segno del buon senso e in continuità con l'operato della precedente legislatura – è il commento della consigliere Mariagrazia Santoro (Pd) – con il coinvolgimento di tutti soggetti interessati sotto la direzione qualificata dell'Autorità di bacino». Per la presidente della IV commissione, Mara Piccin (Forza Italia) quel monito a “non scherzare” emerso durante l'audizione deve essere l'elemento guida per l'amministrazione regionale. —





Il Tagliamento, secondo l'Autorità di bacino, passa da zero a 5 mila metri cubi al secondo di portata in poche ore; a destra, due immagini dei lavori della commissione consiliare di ieri in Regione a Trieste

Baretta: «Siamo d'accordo nel cedere il Monoblocco gratuitamente al Comune»

LIDO. «Mi sembra ci sia ormai una volontà condivisa, anche da parte delle associazioni, dopo il recente incontro avuto a Venezia con Cassa Depositi e Prestiti, di permettere che il Padiglione Rossi, o Monoblocco, venga ceduto direttamente dal Demanio al Comune per favorire poi il suo passaggio di proprietà alla società per portare avanti il progetto di ristrutturazione dell'ex Ospedale al Mare. Se le cose stanno così, o direttamente il Governo o qualche forza politica potranno presentare in un prossimo provvedimento un emendamento in questo senso che possa essere votato e approvato. Non sarà però il Decreto Milleproroghe, attualmente in fase di esame e approvazione parlamentare, perché un emendamento di questo tipo non è compatibile con questo provvedimento». Parole chiare da parte dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che anticipano il via libera della maggioranza alla richiesta pressante di Cassa Depositi e Prestiti che anche nell'incontro appena avuto a Venezia con le associazioni ambientaliste, sotto la spinta della senatrice del Movimento Cinque Stelle Orietta Vantin, ha anticipato come senza l'acquisizione e il successivo abbattimento del Mono-

blocco, tutta l'operazione ex Ospedale al Mare rischi di saltare. Dalle associazioni non è arrivato un no preventivo, ma la richiesta di garanzie precise sul trasferimento in altra parte del complesso del Distretto sanitario del Lido e della piscina ora contenute all'interno del Monoblocco. Per lunedì 10 febbraio le associazioni e i comitati lidensi hanno organizzato un dibattito nella sala consiliare della Municipalità proprio per discutere della questione. A livello parlamentare non ci sarebbe più problemi per l'approvazione dell'emendamento, visto che oltre a Pd e a Movimento Cinquestelle è d'accordo anche la Lega che aveva presentato un emendamento in questo senso proprio al Decreto Milleproroghe, dichiarato però inammissibile.

Lo scopo è mandare avanti il progetto di trasformazione dell'ex nosocomio nel doppio complesso alberghiero gestito da Club Mediterranée e Th Resorts. L'emendamento dovrebbe sancire il passaggio diretto e gratuito dal Demanio al Comune di Venezia del Padiglione Rossi, il cosiddetto monoblocco, che ospita ora il Distretto sanitario del Lido, con il terreno su cui sorge. Il Comune lo cedrebbe poi a

sua volta gratuitamente a Cassa Depositi e Prestiti che lo abbatterebbe per dare via all'intervento alberghiero. Un passaggio vitale per Cassa Depositi che non può pagare, per non far "saltare" l'equilibrio economico di tutta l'operazione, vincolata a una spesa di circa 130 milioni di euro per tutto l'intervento, i 30-40 milioni di euro che il Demanio pretenderebbe se cedesse l'immobile direttamente alla società controllata dal Ministero dell'economia.

Il direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti lo ha detto con chiarezza anche al forum delle associazioni: «Senza abbattimento del monoblocco, l'operazione ex Ospedale al Mare salta». Ma non è l'unico problema, perché, come ha spiegato lo stesso Sangiorgio, manca ancora la Variante al Prg del Comune, indispensabile per l'intervento alberghiero e non c'è ancora l'intesa con il ministero dei Beni Culturali e la Soprintendenza veneziana sull'abbattimento di alcuni degli ex padiglioni sanitari del complesso: 5 in particolare, mentre altri 17 verrebbero ristrutturati a fini ricettivi. —

E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO EX OSPEDALE AL MARE



I padiglioni dismessi dell'ex Ospedale al Mare: il monoblocco sarà ceduto gratuitamente dal Demanio al Comune

GESTIONE DEL MOSE

L'offensiva Mantovani
dubbi di illegittimità

VITUCCI / APAG. 18

Mose, Consorzio affidato alle imprese Dubbi di illegittimità sulla richiesta

L'avvocato che chiese i danni ai commissari: «È possibile». Il precedente: nel 2015 il "no" firmato dal prefetto di Roma

Nel 2015 Franco Gabrielli, oggi capo della Polizia, bocciò una richiesta analoga **Fiengo: «Finché c'è l'amministrazione straordinaria non è possibile»**

Alberto Vitucci

Via i commissari, ritorno al vecchio Cda "pre scandalo". Un disegno preciso, quello delle grandi imprese che componevano il Consorzio Venezia Nuova. Reso esplicito dalla lettera inviata dal Covela scarl (gruppo Mantovani) nei giorni scorsi proprio al vecchio Cda, presieduto da Mauro Fabris e firmata dal patron dell'azienda di costruzioni Romeo Chiarotto. La tesi è che gli amministratori straordinari avrebbero esercitato poteri che non spettavano loro. E che adesso è il momento di tornare alla vecchia *governance*. Iniziativa che fa discutere. Anche dal punto di vista legale. È possibile tornare di colpo alla situazione di cinque anni fa chiedendo il ripristino del vecchio Cda che rappresentava le grandi imprese?

C'è un precedente. Nell'estate del 2015, analoga iniziativa era stata assunta dal Consorzio Italveneziana, azionista di Venezia Nuova, che denunciava l'"illegittimità" degli atti firmati dai commissari. Per questo si era rivolto a una commissione di arbitrato. Ma era arrivato lo stop del prefetto di Roma Franco Gabrielli. L'attuale capo della Polizia era allora l'autorità da

cui dipendeva insieme all'Anac la nomina dei commissari. «L'articolo 32 comma 3 del decreto del legge 24 giugno 2014, quello che ha portato all'amministrazione straordinaria del Consorzio», scriveva allora Gabrielli, «prevede che siano attribuiti agli amministratori straordinari tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa». Per questo l'attuale capo della Polizia invitava le imprese a «desistere dalla domanda di arbitrato». Richiesta accolta. Ma adesso l'offensiva riparte. E stavolta riguarda l'ex azionista di maggioranza del Consorzio, l'impresa Mantovani di Chiarotto, presieduta da Piernigorio Baita e oggi dall'ex capo della Mobile di Padova e questore di Treviso, Carmine Damiano. Si ritiene "chiusa" la fase dell'emergenza. E si vogliono ripristinare i vecchi meccanismi. Possibile?

«Io credo di sì», azzarda l'avvocato Ruggero Sonino. Lo scorso anno era stato lui a presentare la domanda di risarcimento danni al Tribunale civile contro i commissari. 197 milioni di euro per aver provocato «ritardi all'opera e danni alle imprese». «Mi accusano di avere fatto gli interessi dello Stato e non dei privati», aveva risposto il commis-

sario Fiengo.

Adesso i legali provano a dare l'affondo. «Richiesta legittima, da chi è stato penalizzato negli ultimi anni», spiega Sonino, «le imprese si erano indebitate con le banche perché i soldi non arrivavano. Poi è arrivato lo scandalo, e i commissari non le hanno più fatte lavorare. Ma non era il loro compito».

Secondo il legale di Covela i commissari avrebbero dovuto soltanto portare a termine l'opera oggetto della convenzione. E non occuparsi delle imprese. In realtà molte sono state coinvolte pesantemente nell'inchiesta sulle tangenti del Mose, insieme ai politici e ai dirigenti e funzionari dello Stato. «Ma gli episodi non possono portare a questa situazione», insiste l'avvocato, «adesso bisogna girare pagina. La Corte dei Conti deve occuparsi anche di quello che è successo in questi ultimi anni. Ma coinvolgere il Cda e le imprese è giusto: chi è in grado oggi di portare avanti l'opera?».

Dai commissari nessun commento. «Finché dura l'amministrazione straordinaria», si limita a dire Fiengo, «non credo che sia possibile e legittimo convocare un Cda che era stato sospeso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede del Consorzio Venezia Nuova in Arsenal



Franco Gabrielli



Romeo Chiarotto

PRESIDI A MESTRE E MARGHERA

Agenzie fiscali e dogane oggi due manifestazioni

VENEZIA. I lavoratori delle agenzie fiscali e delle dogane si ritroveranno oggi a centinaia a Mestre e Marghera per dar vita ad assemblee – presidio in cui brevi interventi saranno intervallati da lancio di slogan, tra cartelli e striscioni.

Alle manifestazioni parteciperanno lavoratori provenienti da tutto il Veneto con pullman, auto e treni. Le manifestazioni si svolgeranno a Mestre in rampa cavalcavia davanti alla Direzione interregionale delle dogane (dalle 9,30 alle 10,30) e a Marghera in via Marchi, davanti alla Direzione regionale delle entrate (dalle 11 alle 12). Nella stessa mattinata una delegazione veneta parteciperà alla manifestazione di Roma davanti al ministero delle Finanze.

I lavoratori chiedono che vengano colmati i vuoti nell'organico, nel Veneto manca il 30% del personale, e sia dato adeguato riconoscimento del lavoro prestato. Confidavano nell'inserimento di una norma nella legge di bilancio, ma ciò non è avvenuto e per questo hanno deciso di dar vita a nuove manifestazioni. Le segreterie regionali Fp Cgil – Cisl Fp – Uil Pa – Unsa Confasal Unsa e Flp hanno confermato la prosecuzione dello stato di agitazione delle agenzie fiscali per il diritto dei lavoratori a fornire servizi adeguati; per l'equità di un fisco giusto che contribuisca a recuperare davvero quell'evasione fiscale tanto decantata ma purtroppo ancora ben piantata.

Sono circa 4500 i lavoratori del Veneto delle due agenzie fiscali. —



IL PROGETTO

Autostrada taglia-confine: Monrupino frena l'Anas

Il sindaco Kosmina si prepara a trattare sulla nuova viabilità di Ferneti
 «Le attività in zona non vanno penalizzate, in ballo decine di posti di lavoro»

Ugo Salvini

MONRUPINO. Sì a un nuovo assetto delle strade che attraversano l'ex valico di Ferneti «ma senza penalizzare le attività presenti in quell'area».

È decisa la presa di posizione di Tanja Kosmina, sindaco di Monrupino, in relazione al progetto al quale sta lavorando l'Anas, in cui si prevede «di dare continuità alla tratta autostradale – si legge in un comunicato della società di gestione delle strade extraurbane – e di modificare la viabilità, separando i diversi tipi di traffico, in modo da evitare la congestione stradale, migliorando al contempo la sicurezza sia per i veicoli sia per i pedoni». In sostanza, il piano prevede di collegare direttamente la rete autostradale italiana con quella slovena, forse, si può dedurre, anche con un viadotto. Il rischio però è che il piazzale diventi un deserto.

«Garantire la sicurezza sulle strade è necessario – precisa Kosmina – ma è altrettanto importante conservare le attività d'impresa operanti a Ferneti e metterle nelle condizioni di poter continuare a lavorare».

La rivoluzione del traffico nell'area dell'ex valico dovrà dunque rispettare, nelle ferme intenzioni dell'amministrazione di Monrupino, coloro che in quel punto hanno impiantato da tempo le loro attività: cinque esercizi commerciali e un bar. «Senza dimenticare la casa di riposo – aggiunge Kosmina – e Casa Malala per i migranti». È un'attenzione convinta, la sua, nei confronti del tessu-

to sociale di quell'importante fetta del territorio comunale di Monrupino: alla crisi non si può rispondere tagliando «decine di posti di lavoro».

Le esigenze dell'Anas paiono al momento diverse: «La progettazione del nuovo attraversamento di Ferneti – si legge nella nota della società – prevede che l'intervento consista nella sistemazione dell'ex piazzale di valico, caratterizzato dalla confluenza della Statale 58 con il Raccordo autostradale 14. Attualmente – si sottolinea – la separazione dei diversi tipi di traffico non è ben definita e crea situazioni di criticità e di potenziale pericolo per gli utenti che, provenendo dalla Statale 58, si trovano ad attraversare l'autostrada per raggiungere gli esercizi commerciali della zona».

Insomma, in casa Anas scopo del progetto è quello garantire la possibilità di attraversare in sicurezza l'ex valico. Va anche detto però che «il progetto preliminare elaborato da Anas – conclude il comunicato – è stato trasmesso all'amministrazione di Monrupino, che ha in carico i successivi livelli di progettazione definitiva ed esecutiva».

Bisognerà, in altre parole, arrivare a un punto d'incontro. E in questa prospettiva Kosmina ha già chiesto aiuto al Comune di Trieste: «Il loro ufficio tecnico – spiega – è molto più attrezzato del nostro e alla nostra richiesta di collaborazione hanno già detto di sì. Sarà perciò una task force comune fra le due amministrazioni – conclude – a dialogare con l'Anas».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex valico di Ferneti in un'immagine aerea



Emergenza occupazione

Venti di crisi Sono 5500 i lavoratori già in esubero

di Salvatore Giuffrida

Precariato e lavoro, il 2020 non promette niente di buono: tra esuberanti annunciati e cassa integrazione, sono almeno 5.500 i posti di lavoro "a perdere" nei prossimi mesi, in procinto di essere tagliati. L'allarme arriva dalla Uil che ha fatto un dossier sulle crisi aziendali aperte nel 2019 e che a breve si tradurranno in licenziamenti: continua l'emorragia di lavori indeterminati, soprattutto di over 45 anche qualificati, sostituiti da contratti precari e lavoretti senza prospettive. Il commercio è il grande malato con più di 900 lavoratori in esubero: le aziende hanno già annunciato che ci saranno tagli nei prossimi mesi. La Uil cita ad esempio i 145 esuberanti della Unicoop Tirreno, i 27 di La Cart, i 78 di Carrefour Iper.

● a pagina 5

Dall'edilizia alle banche, un anno nero Nella capitale già a rischio 5.500 posti

Esuberanti e cassa integrazione, il 2020 inizia male: tra i settori colpiti anche la grande distribuzione, i servizi e security. L'allarme dal dossier della Uil sulle crisi aziendali che si tradurranno in licenziamenti

**Continua
l'emorragia di lavori
indeterminati
soprattutto
di over 45, anche
qualificati, sostituiti
da stagionali**

di Salvatore Giuffrida

Precariato e lavoro, il 2020 non promette niente di buono: tra esuberanti annunciati e cassa integrazione, sono almeno 5.500 i posti di lavoro "a perdere" nei prossimi mesi, in procinto di essere tagliati. L'allarme arriva dalla Uil che ha fatto un dossier sulle crisi aziendali aperte nel 2019 e che a breve si tradurranno in licenziamenti: continua l'emorragia di lavori indeterminati, soprattutto

di over 45 anche qualificati, sostituiti da contratti precari e lavoretti senza prospettive. Il commercio è il grande malato con più di 900 lavoratori in esubero: le aziende hanno già annunciato che ci saranno tagli nei prossimi mesi. La Uil cita ad esempio i 145 esuberanti della Unicoop Tirreno, i 27 di La Cart, i 78 di Carrefour Iper. Poi ci sono i 22 in solidarietà di Autogrill Termini e i 600 di Auchan che ancora non sanno se e come potranno mantenere il posto di lavoro dopo il passaggio a Conad. Un altro grande malato di Roma è il settore della security: più di 400 i posti di lavoro a rischio di cui 69 esuberanti di Metronotte e i 228 di Securpol in cassa integrazione straordinaria. Il destino appare segnato anche per i 62 della Opel di Fiumicino o i 42 esuberanti di Western Union. Non va meglio a chi lavora nell'agroalimentare, soprattutto a sud della capitale.

In cassa integrazione ci sono i 25 di Granarolo e i 96 di Sammontana che ha chiuso lo stabilimento diomezia. Ma non sempre le crisi sono legate a scelte manageriali sbagliate o delocalizzazioni selvagge: l'area a sud di Roma ha urgente bisogno di infrastrutture e nuovi e moderni collegamenti stradali. Altrimenti le aziende se ne vanno altrove. Da tempo sindacati e imprenditori chiedono agli enti locali – Comune e Regione in testa – un piano. Nell'attesa,



gli investimenti pubblici crollano: secondo la Uil, il calo è - 16% nel 2019. E la responsabilità non è solo del Comune, ma anche del governo. La capitale non cresce, il mito del posto fisso è crollato e anche il contratto non è più una garanzia: il 36% dei contratti attivati lo scorso anno è stato di un solo giorno e il 20% dai due ai trenta giorni. In sostanza addio tutele. «Questo non è lavoro, ma elemosina – spiega il segretario Uil Roma e Lazio Alberto Civica – e ci sono sempre nuove crisi che comportano licenziamenti, cassa integrazione o trasferimenti».

L'edilizia è un altro grande malato. «Dal 2008 si sono persi almeno 6mila posti – scrive la Uil – e oggi sono a rischio i 500 addetti del distretto del travertino di Tivoli-Guidonia da due anni in controversia con il Comune». Mancano anche prospettive e certezze, come per la metro C del Comune: «Sono coinvolti 600 lavoratori di ditte subappaltate dal consorzio Metro C – scrive la Uil – il prolungamento fino a un mese fa era in discussione, tanto da aver aperto la cassa integrazione per tutti i dipendenti».

E anche le banche soffrono: la Uil conta più di mille licenziamenti nel Lazio. «Non escludiamo che i numeri possano essere più alti purtroppo – conclude Civica – se non ripartono gli investimenti pubblici e non si lavora in sinergia tra Campidoglio, Regione e Governo la situazione peggiorerà».

Il tema è urgente: precariato fa rima con disagio e rabbia sociale soprattutto nelle periferie e tra il ceto medio. E anche Cgil e Cisl chiedono a Regione e Comune di intervenire. «Siamo molto preoccupati – spiega Carlo Costantini segretario generale Cisl Roma e Rieti – manca una politica di sviluppo e c'è bisogno di un nuovo patto».

La Cgil chiede un piano con investimenti pubblici: «Con la Regione abbiamo condiviso un protocollo per una unità di crisi – spiega Michele Azzola segretario generale Cgil Roma e Lazio – bisogna riaprire i cantieri e attirare nuove aziende strutturate». Per ora la risposta arriva dall'assessore regionale al lavoro Claudio Di Bernardino. «Stiamo operando per capire come anticipare le crisi». Entro fine mese la Regione convocherà un incontro con sindacati e imprenditori per fare il punto e partire con un piano condiviso. «Con Lazioinvest riusciremo a prevenire le crisi – conclude Di Bernardino – lavoriamo anche a una riforma dei centri per l'impiego per favorire l'incrocio fra domanda e offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia dei sindacati **Gli interventi in Regione**

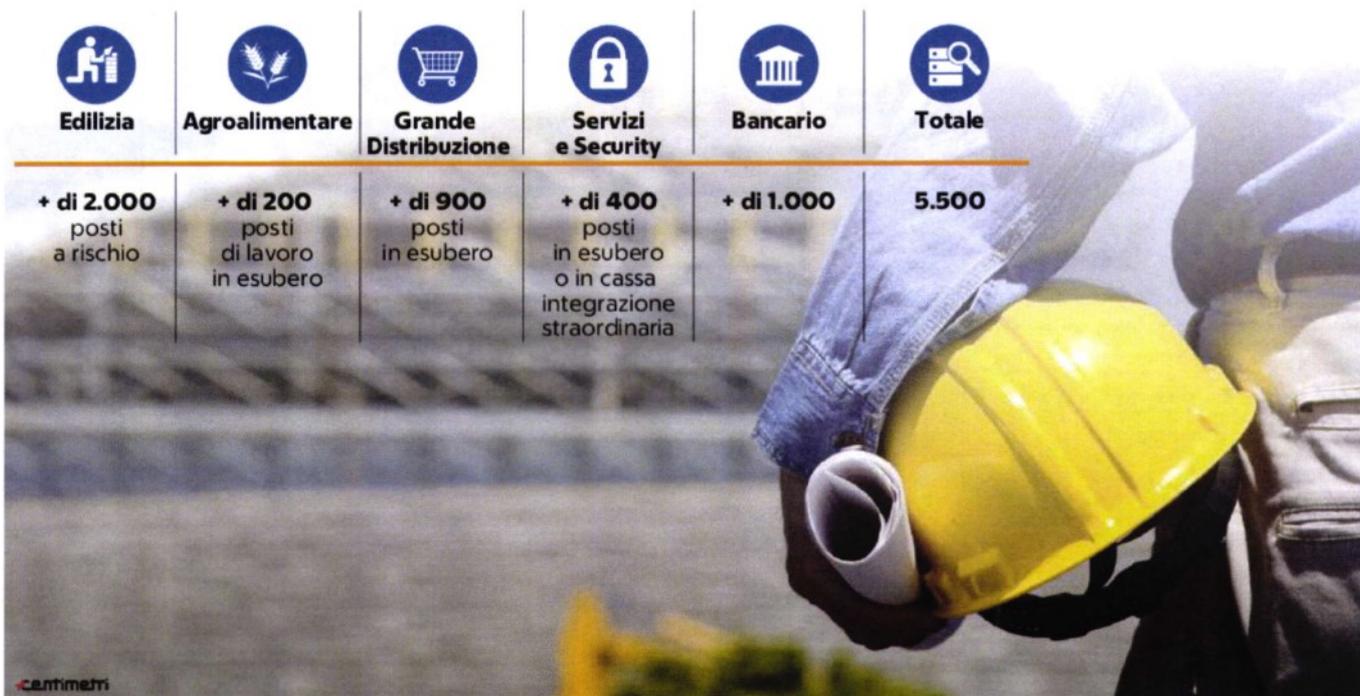


Il segretario Uil Roma e Lazio Alberto Civica: "Questo non è lavoro, ma elemosina. E ci sono sempre nuove crisi che comportano licenziamenti, cassa integrazione o trasferimenti"

L'assessore regionale al lavoro Claudio Di Bernardino "Stiamo lavorando per capire come anticipare le crisi. Entro fine mese convocheremo un incontro con sindacati e imprenditori"

Posti di lavoro a rischio nel 2020

Posti di lavoro "a perdere", ovvero in esubero già annunciati



INFRASTRUTTURE

**Simonini
(Anas): gare
e progetti
in ripresa
con l'aiuto
delle norme
sblocca
cantieri**

Giorgio Santilli — a pag. 2

L'INTERVISTA

Massimo Simonini. L'ad della società lancia una proposta per superare il gioco dell'oca che allunga fino a otto anni i tempi per aprire i cantieri: «Una sola conferenza di servizi, due mesi per decidere»

«Anas, ripartono progetti e gare con l'aiuto dello sblocca cantieri»

di **Giorgio Santilli**

Anas, oltre a essere la più grande stazione appaltante pubblica del Paese insieme a Rfi, è anche lo specchio della grande crisi infrastrutturale italiana: toccato il fondo della produzione di nuove opere (434 milioni) senza la ripresa prevista (-31% rispetto ai piani) per una crisi che viene dal lontano e che ha lasciato l'azienda «senza benzina» (cioè senza nuovi progetti pronti per essere appaltati), l'Anas ha provato a rialzarsi nel 2019 con nuovi progetti approvati (+322%), nuove gare (4,6 miliardi, +62%) grazie alla semplificazione del decreto sblocca cantieri con il massimo ribasso e l'appalto integrato, una forte iniezione di manutenzioni programmate (661 milioni, +16%), l'appalto di nove opere per un valore di 1,6 miliardi, l'assunzione di 1.250 persone (in gran parte tecnici) cui dovrebbero seguirne altre 900 nel 2020. Facendo faticosamente anche i conti con l'eredità grave del passato: la crisi delle imprese appaltatrici che blocca una ventina di grandi appalti, un contenzioso record di oltre 10 miliardi ridotto ora di 3,6 miliardi pagando alle imprese solo 350 milioni (il 5% delle richieste), 5 mila visite ispettive l'anno ai 14.600 ponti e viadotti di proprietà e altre 3.900 «visite principali» sulle strutture bisognose di maggiore attenzione, senza contare «i 986 ponti che l'Anas si accolla in termini di verifiche ed eventuali interventi urgenti ma restano senza proprietario» in una pirandelliana vicenda all'italiana.

Tutto questo racconta Massimo Simonini, amministratore delegato della società dal 21 dicembre 2018, cresciuto in azienda da quando vinse il concorso per dirigenti nel 1994 fino alla fine del 2018 quando, nella gestione Armani, era proprio responsabile dei ponti. Propone una grande semplificazione del «gioco dell'oca» infernale che richiede all'Anas tra 5 e 8 anni per approvare un progetto esecutivo e aprire un cantiere: ci vuole – dice – una conferenza di servizi che in due mesi dica se e come approvare il progetto.

Ingegnere Simonini, partiamo dall'attualità: il decreto milleproroghe vi individua come gestore della rete autostradale, in caso di revoche delle attuali concessioni. Molti osservatori sono scettici.

Negli ultimi due anni abbiamo ricevuto di ritorno da province e regioni oltre settemila chilometri di rete stradale disastrosa, senza pedaggio e senza che ci restituissero il personale. Figuriamoci se ci mette pensiero a acquisire 3 mila chilometri di rete con un pedaggio e settemila persone per gestirla. Detto questo, noi siamo neutri e aspettiamo le decisioni del governo, per poi decidere, a nostra volta, se mantenere in vita o mettere in liquidazione la società Anas Concessioni Autostradali (Aca) che Armani aveva costituito proprio per proporsi come concessionario. Noi gestiamo già 1.300 chilometri di raccordi e autostrade, tutti senza pedaggio per gli utenti.

Veniamo ai vostri lavori. Qual è la causa principale dei ritardi nella realizzazione?

L'aggravarsi della crisi del tessuto im-

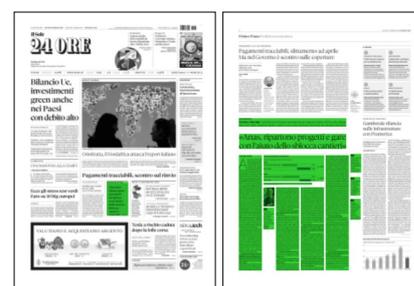
prenditoriale italiano si è riflettuta pesantemente sulle commesse con cantieri in corso o in fase di avvio. Lo scorso anno ben venti interventi, il 39% delle commesse attive, hanno subito per questo motivo un grave ritardo rispetto ai cronoprogrammi approvati. Queste venti commesse in sofferenza incidono per il 72% del portafogli complessivo. Per ridurre questo impatto negativo sulla produzione lavori, Anas ha adottato correttivi che hanno consentito lo sblocco o il riavvio di vari interventi per 2,5 miliardi. Questo ha prodotto un incremento di produzione di circa 300 milioni, limitando così al 31% la riduzione di fatturato rispetto ai piani, a fronte della mancata produzione per sofferenza delle imprese del 72%.

Vi aspettate una ripresa nel 2020?

Per la produzione di lavori prevediamo di passare da 1.095 milioni del 2019 a 1,5 miliardi di circa.

Che effetto ha prodotto il decreto sblocca cantieri? Sarebbero utili i commissari?

Abbiamo appaltato nove interventi per 1,6 miliardi di investimenti, un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente anche grazie all'utilizzo della



procedura di appalto integrato, reintrodotta dallo sblocca cantieri. Chiediamo una proroga di questa norma temporanea. Anche la reintroduzione del massimo ribasso ha consentito di accorciare i tempi di gara, semplificando i meccanismi di affidamento. Sui commissari non si può fare un discorso generalizzato. Bisogna individuare le opere che realmente possono avere un'utilità dal commissariamento. Noi siamo pronti ad allestire strutture commissariali, fermo restando che esse dovranno essere dotate di effettivi poteri di snellimento dei tempi e delle procedure. A proposito di sblocca cantieri aggiungo che avevamo proposto un faldone di modifiche al codice appalti ma le uniche due approvate sono appunto massimo ribasso e appalto integrato. Ci sarebbe, quindi, ancora da lavorare.

Il gioco dell'oca cui siete costretti nell'approvazione dei progetti richiede tra 5 e 8 anni per cantierare un'opera. Cosa si può fare per ridurre questi tempi?

La legge in generale le amministrazioni pubbliche, a partire dai ministeri, ci trattano con diffidenza, come se fossimo soggetti privati. Siamo costretti a tornare anche 23 volte dalla stessa amministrazione per avere il via libera. Ma noi siamo parte dello Stato e questa diffidenza non è giustificata. Ci vorrebbe una sola conferenza di servizi con tutte le amministrazioni competenti al tavolo che in due mesi decidesse se e come ap-

provare un progetto. Il rispetto delle prescrizioni può essere lasciato a una verifica fatta con il cantiere in corso.

Veniamo alla sicurezza dei ponti messa in discussione da numerosi rapporti (come quello delle Province). Come stanno le cose? Avete un piano straordinario?

Non ci sono ponti a rischio sulla rete Anas. Sulla nostra rete viene esercitata una continua sorveglianza delle opere d'arte. Sugli oltre 14.600 ponti e viadotti sotto la nostra gestione, abbiamo effettuato nel 2019 circa 51 mila ispezioni trimestrali e 3.900 «ispezioni principali» e approfondite che vengono svolte annualmente. Abbiamo completato il grande piano 2019 di gare per la manutenzione di ponti e viadotti, del valore di oltre 1,3 miliardi di euro. Negli ultimi mesi dello scorso anno abbiamo avviato l'ultima tranche di 76 bandi di gara per lavori di risanamento delle opere d'arte per un valore di 380 milioni di euro. In tutto il 2019 abbiamo pubblicato complessivamente su tutto il territorio nazionale 80 bandi di gara, di cui 4 per 968,6 milioni, per interventi mirati alla conservazione, al consolidamento statico e alla protezione sismica dei ponti e viadotti presenti sulla nostra rete stradale e autostradale. Abbiamo anche reso più efficiente il processo di ispezione sulle opere d'arte, attraverso l'impiego di strumenti informatici che supportano i tecnici dell'azienda nel corso delle visite, in particolare quelle eseguite a

cadenza trimestrale su tutti i manufatti: questa informatizzazione permette di organizzare, gestire e ottimizzare una mole enorme di dati. Dal 2017 abbiamo avviato nuovi sistemi informativi di monitoraggio. Poi ci sono i 986 ponti senza proprietario.

Vicenda pirandelliana.

A seguito del tavolo tecnico che si è svolto presso il ministero delle Infrastrutture da febbraio 2019, Anas ha inserito queste opere, indipendentemente dalla proprietà delle stesse, nel programma di ispezione trimestrale e confermato l'impegno a porre in essere ogni azione necessaria a garantire la sicurezza per gli utenti che circolano sulla propria rete. Il censimento ed i costanti aggiornamenti ci hanno consentito di ridurre del 10% le opere senza titolarità. Ma l'inerzia di numerosi enti locali, a volte privi di idonee strutture tecniche, non ha ancora permesso la piena attribuzione di titolarità per tutti i manufatti. Noi siamo pronti ad assumere la piena titolarità di queste opere, ma serve una modifica al codice della strada.

La Corte Ue ha condannato lo Stato italiano per i ritardi nei pagamenti. Voi in quanto tempo pagate?

Nel 2019 abbiamo registrato un ritardo medio di pagamento di 17 giorni rispetto ai 41 del 2018. In molti casi però il ritardo nel pagamento dipende da cause non imputabili ad Anas come Durc irregolari o mancati adempimenti o contenziosi con le stesse imprese fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A frenare i lavori le crisi di impresa: bloccate le principali venti opere, 75% del valore

Massimo Simonini
Ad Anas



Aspi? Attendo le decisioni del governo per decidere se liquidare la nostra società delle concessioni



Ci ha aiutato a ripartire la modifica al codice su appalto integrato e massimo ribasso



Nessun problema di sicurezza per i nostri ponti: facciamo 51 mila ispezioni l'anno, 4 per ogni struttura

Anas, la produzione complessiva

Importi contabilizzati. Dati in milioni di euro

2018



1.076

2019



1.095

(*) Crisi di impresa 2019: mancata produzione per circa 297 milioni sulle principali commesse incidenti il 72% sul portafoglio lavori complessivo

A MARZO LA SCELTA

La corsa per il leader di Confindustria: tre candidati del Nord

PAOLO BARONI - P. 16

LA BATTAGLIA PER LA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE DOPO LA GESTIONE DI BOCCIA

Confindustria, una poltrona per tre

In corsa per la presidenza, Bonomi di Assolombarda, la torinese Mattioli e Pasini per gli industriali bresciani
Caccia ai consensi: il candidato milanese in vantaggio, l'imprenditrice piemontese punta su Nord Ovest e Veneto

**Entro domenica
i tre saggi
ufficializzeranno
i nomi dei pretendenti**

**Nei programmi le
parole d'ordine sono:
discontinuità, giovani,
donne e tecnologie**

PAOLO BARONI
ROMA

Raccolte le firme, depositate entro la scorsa mezzanotte le autocandidature, con tanto di curricula e sintesi dei programmi, ecco che la corsa per la presidenza della Confindustria è pronta a partire. Giusto il tempo di effettuare le verifiche tecniche previste dallo statuto e nelle prossime ore, al più tardi domenica, i tre saggi (Andrea Tomat, Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiacovo) ufficializzeranno tutti i nomi.

Tutte confermate le voci degli ultimi giorni: dopo settimane di incontri, trattative riservate e di fitto lavoro diplomatico, a contendersi la guida di viale dell'Astronomia saranno in tre, tutti espressione dell'imprenditoria del Nord. In corsa ci sono il presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi, l'attuale vicepresidente con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli ed il numero uno degli industriali bresciani Giuseppe Pasini.

La prima conta delle firme

Per essere ammessi alla competizione occorreva raccogliere le firme del 10% dei componenti del Consiglio generale (18 nomi su 178), oppure il 10% dei voti dei componenti dell'Assemblea dei delegati. Stando ai bookmaker Bonomi avrebbe depositato più di 50 firme, 53 per la precisione, mentre gli altri due competi-

tor si sarebbero limitati a raggiungere il quorum con l'aggiunta di un piccolo margine di sicurezza. La Mattioli avrebbe così prodotto più di 20 firme, ma in realtà il suo consenso effettivo sarebbe già più ampio, ed una ventina di firme avrebbe anche Pasini. Come è noto gli altri due possibili candidati si sono defilati nei giorni scorsi: il presidente di Federlegno Emanuele Orsini ha infatti preferito appoggiare Pasini, mentre Andrea Illy ha deciso di aspettare la seconda fase delle consultazioni dei saggi per decidere il da farsi.

Chi appoggia chi

La caccia vera e propria dei consensi comincerà solamente dopo che i saggi avranno ufficializzato i nomi dei candidati. Tomat, Bolla e Colaiacovo avranno 5 settimane di tempo per consultare gli associati, mentre Bonomi, Mattioli e Pasini nel frattempo dovranno cercare di assicurarsi quanti più voti possibili. Non sfugge però che Bonomi, con una cinquantina di firme già sicure e la maggioranza assoluta fissata sopra quota 90, sia già a buon punto. Del resto oltre alla sua Assolombarda, di fatto l'azionista di maggioranza di Confindustria, l'imprenditore cremonese conta consensi che vanno dal Veneto all'Emilia, da Roma al Sud. Con la Mattioli, invece, ci sono il Piemonte (tranne Cuneo), la Liguria e la Valle d'Aosta, pezzi dell'Emi-

lia e del Veneto, la Romagna e la Toscana Sud, e nelle ultime ore un paio di firme sarebbero arrivate dal centro sud. Pasini parte dalla sua roccaforte bresciana, ha l'appoggio di Como e Lecco, ovviamente di Federacciai, e poi quello di Federlegno, Ance ed Anfia.

Tre progetti diversi

Bonomi, si presenta come candidato della discontinuità, e punta ad imprimere una radicale sterzata a Confindustria che vorrebbe meno romana e meno interessata ai giochi di potere e più attenta ai bisogni delle imprese e meno alle poltrone. Il suo progetto, così come l'ha tratteggiato all'ultima assemblea di Assolombarda, dovrebbe essere incentrato su quella che ha definito la «Fileria-futuro», ovvero lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. I suoi detrattori gli rinfacciano di essere alla guida di un'azienda troppo piccola, con pochi milioni di euro di fatturato, per aspirare a rappresentare tutti gli industriali italiani, ma nonostante ciò per i bookmaker parte come favorito. «Discontinuità» è anche il verbo di Licia Mattioli a cui i rivali, però, rinfacciano di esse-

re invece espressione dell'attuale gerarchia di viale dell'Astronomia. All'imprenditrice piemontese, che punterà certamente a capitalizzare il lavoro fatto in questi anni nel campo dell'internazionalizzazione, i supporter invece riconoscono la capacità di poter cambiare dal di dentro Confindustria, dal momento che conosce bene pregi e difetti. Pasini, forte del suo ruolo di grande industriale del Nord, si presenta invece come candidato indipendente, lontano dai giochi di palazzo innanzitutto romani. Punta a mettere l'industria al centro dell'attività dell'associazione offrendo come modello la sua esperienza in Feralpi che in questi ultimi anni è riuscita ad evolversi e a crescere puntando su sostenibilità e sicurezza. Alla fine saranno due i candidati ammessi alla sfida finale di fine marzo, ma come insegna la storia di Confindustria sino alla fine nulla va dato per scontato. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Nato a Crema nel 1966 dal 2017 guida l'Assolombarda, l'associazione che raggruppa industriali di Milano e Monza-Brianza. Bonomi presiede il cda della Synopo spa società che opera nel settore biomedicale. E' membro del consiglio generale di Aspen Italia e del cda della Bocconi.

**LICIA MATTIOLI**

Napoletana, classe '67, nel 1995 assieme al padre rileva una quota dell'Antica Ditta Marchisio, il più antico laboratorio orafa artigianale di Torino dando poi vita a Mattioli Gioielli. E' stata presidente di Federorafi e degli industriali di Torino. Oggi è vicepresidente di Confindustria e Compagnia Sanpaolo.

**GIUSEPPE PASINI**

Originario di Odolo (Bs), classe 1961, dal 2001 al 2012 è stato presidente di Federacciai. Dal 2008 è presidente di Feralpi Holding, gruppo attivo nel campo della siderurgia con un fatturato di 1,3 miliardi di euro e 1500 dipendenti. Da giugno 2017 presiede l'Associazione industriale bresciana.



La sede di Confindustria a Roma

Terremoto, soldi solo per le foto

••• Fine quinquennio turbolento per il centrosinistra in Regione Marche. Arriva una bufera sul presidente Luca Ceriscioli, Pd. La giunta regionale, infatti, ha assunto un «addetto presso la segreteria del Presidente, per le specifiche funzioni di segreteria connesse all'incarico di vice commissario per gli interventi della ricostruzione post terremoto 2016». Corrispettivo annuo è di 33.179,12 lordi. Si occuperà di foto e web del numero due della ricostruzione. Mentre i terremotati ancora aspettano. **Alcamo a pagina 3**

IL CASO

Protagonista il governatore Ceriscioli. Il nuovo collaboratore dovrebbe curarne l'immagine web a quattro mesi dalle elezioni

Vogliono ricostruire con le foto

Mancano i fondi per le macerie. Ma il subcommissario delle Marche per il post sisma assume un videomaker

Il contratto

Scadrà alla fine della legislatura. Il professionista dovrebbe incassare oltre 2.500 euro al mese

Castelli (FdI)

«Questa vicenda dimostra come nella terra di Leopardi la fantasia (malata) degli ex comunisti resti al potere»

DOMENICO ALCAMO

••• Fine quinquennio turbolento, per il centrosinistra in Regione Marche. Oltre le prospettive fosche sull'esito della prossima competizione elettorale arriva una bufera piccola-grande sul presidente della Regione Luca Ceriscioli, Pd. Una deliberazione della giunta regionale, infatti, sancisce l'ingaggio di un «addetto presso la segreteria del Presidente, per le specifiche funzioni di segreteria connesse all'incarico di vice commissario per gli interventi della ricostruzione post terremoto 2016». Corrispettivo annuo è di 33.179,12 lordi.

Fin qui, nulla di particolarmente sospetto. Se non che facendo un giro sul web si scopre che la persona in questione, Davide Vichi, ha il profilo di videomaker e fotografo. Dunque, stando anche ai rumors di stampa locale, il suo ruolo dovrebbe essere quello di occuparsi dell'immagine web del governatore. Una nota diffusa dall'amministrazione regionale chiarisce la cifra: saranno 2.552,24 euro lordi mensili «che verranno riconosciuti per il periodo dell'incarico, il quale cesserà al termine del-

la legislatura». E specifica, la nota, che l'accensione del nuovo contratto di lavoro avviene in sostituzione di un'altra addetta di segreteria, che se n'è andata a fine anno.

Fin qui, la parte burocratica. Ora inizia la parte politica, agganciata al fatto che sia il ruolo che la tempistica (fine quinquennio) di certo non giungono propizi. E dunque si scatena la polemica, con tutto il centrodestra schierato contro l'iniziativa della Giunta. I consiglieri della Lega, a partire dal Capogruppo Zaffiri e poi Malaigia, Zura Puntaroni e Carloni, vergano una nota congiunta in cui annunciano «un atto ispettivo come prevede la legge», inoltre «ci rivolgeremo direttamente alla Procura per vedere se sussistano reati». I consiglieri leghisti mettono in dubbio la «pubblica utilità» della consulenza. E spiegano: «Dopo cinque anni di disastri sulla sanità, sulla gestione dei fondi europei, sulle infrastrutture, sulla gestione del terremoto, sulla mancanza di sostegno alle piccole e medie imprese, questo finale ci regala questo ultimo scandalo». Di «incarnico d'oro» parla invece la capogruppo di Forza Italia Jes-

sica Marcozzi. «Nulla da dire sul professionista, un giovane che sarà sicuramente preparatissimo. Ma l'ultimo incarico, l'ennesimo, assegnato dal presidente Ceriscioli e dalla sua giunta ha dell'incredibile». E prosegue: «L'amministrazione regionale cerca di rifarsi un'immagine a quattro mesi dalle elezioni, a suon di euro, ma non ha capito che la sua gestione politico-amministrativa, fallimentare su tutti i fronti, non ha più alcun margine di rimedio». E dunque annuncia sul tema un'interrogazione.

Guido Castelli, responsabile enti locali di Fratelli d'Italia ed ex sindaco di Ascoli va giù duro: «Luca Ceriscioli - tuona - negli anni ci ha abituato a interpretazioni "singolari" del suo ruolo di sub commissario al terremoto e, più in generale della gestione delle risorse assegnate al cratere». E prosegue: «sua la



celeberrima proposta di utilizzare i proventi degli sms solidali per la realizzazione di piste ciclabili così come quella di finanziare, con i fondi del sisma, gli spot per promuovere il litorale pesarese. Ora con il reclutamento del fotografo chiamato a sostenerlo nella sua funzione di vice commissario al terremoto, il governatore marchigiano si supera. Questa vicenda, tanto più inaccettabile alla luce del perdurante flop della ricostruzione, dimostra come nella terra di Leopardi la fantasia (malata) dei post comunisti resti al potere. Ancora per pochi mesi però...».

Ma la questione travalica i confini del centrodestra. Perché anche su alcuni gruppi facebook locali di Italia Viva viene espresso profondo sdegno per quanto accaduto. «Ceriscioli è impresentabile», scrivono gli attivisti di San Benedetto del Tronto. Segno che la temperatura nel centrosinistra è altissima. Non a caso, anche a livello nazionale il tema Marche è stato al centro del confronto negli ultimi giorni tra Italia Viva e Pd. Il coordinatore nazionale del movimento renziano, Ettore Rosato, aveva

detto: nulla contro Ceriscioli ma, se si sa che perde, perché insistere? Ci sono tante altre soluzioni».

Uno stato di cose che sottolinea la fluidità della situazione nell'area, dove peraltro era stato provato un abboccamento tra Pd e 5 Stelle per trovare un accordo in vista del voto. Intesa su cui Di Maio aveva messo uno stop. Così come Crimi, succeduto pro tempore al ministro degli Esteri al timone dei 5 Stelle, ha bocciato l'ingresso nella giunta a guida Pd di Pesaro (sindaco Matteo Ricci) della capogruppo pentastellata, che è stata deferita ai probiviri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“
*Forza
Italia
Un incarico
d'oro per
provare
a rifarsi
un'immagine*



Nel mirino
Il governatore delle Marche e subcommissario per la ricostruzione post sisma
Luca Ceriscioli

LA BATTAGLIA IN PARLAMENTO

L'emendamento di Italia viva al Milleproroghe. E Rosato incontra una delegazione di sindaci «Far ripartire i cantieri e aumentare le risorse»

••• Nel pomeriggio di martedì, presso la Camera dei Deputati, il Presidente di Italia Viva, Ettore Rosato, ha incontrato una delegazione di sindaci dei comuni colpiti dal Sisma del 2016. Insieme a lui una delegazione di IV composta dalle deputate Silvia Fregolent e Raffaella Paita. A cominciare dall'Emendamento presentato da Italia Viva al decreto Milleproroghe, il partito intende farsi portavoce di tutte le necessità che sono emerse durante l'incontro, come una proroga del personale impiegato nei comuni completamente distrutti. Altro tema importante che è stato trattato è la ripartenza dei cantieri, uno dei punti cardine del Piano Shock!. Durante l'incontro si è parlato inoltre del grave problema dello spopolamento dei paesi interessati dal sisma e di come cercare di evitare il loro definitivo abbandono. Infine, altro obiettivo resta aumentare gli strumenti e le risorse a disposizione delle zone terremotate.

«Il grido d'allarme delle popolazioni colpite dal terremoto va ascoltato e recepito con urgenza da parte delle istituzioni e della politica. L'Italia non può essere campione nell'emergenza e tartaruga nella ricostruzione. Ne va della vita delle persone e della stessa credibilità del nostro Paese» ha dichiarato a sua volta il Presidente del Senato Elisabetta Casellati dopo aver ricevuto nello stesso giorno a Palazzo Madama una delegazione dell'Anci rappresentativa delle quattro regioni, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, colpite dagli eventi sismici di tre anni e mezzo fa.



Incontro ieri a Roma

Cdp e Provincia, accordo per nuove infrastrutture

TRENTO. Alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Riccardo Fraccaro, il presidente della Provincia Fugatti ha incontrato a Roma Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. Al centro dell'incontro la firma di due protocolli d'intesa con la Provincia, che saranno sottoscritti lunedì a Rovereto, dove Cassa Depositi e Prestiti aprirà uno sportello presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio. «Grazie a questi protocolli - commenta il presidente della Provincia - sarà possibile mettere in campo nuovi importanti strumenti finanziari che potranno sostenere operazioni strategiche per lo sviluppo delle infrastrutture sul territorio, per gli investimenti sulla mobilità o per valorizzare il patrimonio immobiliare tanto pubblico che privato, con riferimento in quest'ultimo caso alle Olimpiadi invernali 2026».



NUOVO CANTIERE NEL VITTORIESE

Autostrade investe 3,6 milioni per sistemare le gallerie in A27

I lavori riguardano anche i tunnel tra Vittorio Veneto Sud e il terminal di Belluno Miatto: «Non siamo stati informati, ben venga un confronto con la società»

Francesco Dal Mas

VITTORIO VENETO. La società Autostrade per l'Italia prenderà in mano tutte le gallerie della A27, mettendole in sicurezza. Si tratta di Monte Baldo, Fadalto, Delle Cave e Paraschegge. I tunnel si trovano nel tratto di A27 tra Vittorio Veneto Sud e il terminal di Belluno. L'importo dell'aggiudicazione dei lavori, attraverso gara, è di 3.603.593 euro.

Ad aggiudicarsi il cantiere è stata l'Ati S.i.e.i. (piccola media impresa, come mandataria) e Grandi Lavori Scarl Consorzio Stabile. Hanno presentato offerta ben dieci aziende.

I CANTIERI

Dalla primavera scorsa, la società Autostrade ha un cantiere in corso presso la galleria San Baldo che, l'estate scorsa, come si ricorderà, ha comportato parecchi disagi agli automobilisti, soprattutto la domenica pomeriggio, con la formazione di lunghe code all'ingresso, dal Cadore e dalla provincia di Belluno.

Ancora oggi la Galleria Sud è parzialmente chiusa, per cui il traffico viene spesso dirottato lungo una corsia della Galleria Nord.

La società Autostrade, in

questi anni, ha assicurato parecchi interventi finalizzati alla sicurezza in tutta la tratta.

Dopo la segnalazione di distacchi di calcestruzzo dai piloni dei viadotti, soprattutto nella Valle di San Fris, sopra Ceneda, la società ha messo in sicurezza i manufatti. E allo stesso modo ha proceduto anche in Val Lapisina.

Autostrade ha sostituito anche lunghi tratti di guard rail con soluzioni molto più sicure per chi viaggia lungo il tratto autostradale in questione.

IL COMUNE

«Ringraziamo Autostrade per questa molteplicità di investimenti – interviene l'assessore ai Lavori Pubblici di Vittorio Veneto, Bruno Fasan – ma ci aspettiamo, prima dell'estate prossima, anzi direi già per la primavera, il promesso cantiere di messa in sicurezza dell'uscita di Vittorio Veneto Nord, con l'incrocio particolarmente pericoloso con la Statale Alemagna, a Savassa». «Un intervento – sottolinea ancora l'assessore ai Lavori Pubblici Fasan – concordato tra Autostrade, Anas e Comune».

IL SINDACO

Il sindaco di Vittorio Veneto, Antonio Miatto, precisa di non essere a conoscenza dei nuovi lavori finanziati per la A27 per quanto riguarda le gallerie, con un investimento complessivo di oltre 3,6 milioni di euro, finalizzato alla messa in sicurezza delle gallerie presenti nel tratto autostradale compreso tra Vittorio Veneto Sud e il terminal bellunese, coinvolgendo le aree di Monte Baldo, Fadalto, Delle Cave e Paraschegge. Ma l'ente comunale non è stato al momento informato da Autostrade, né ha visionato il progetto di interventi che la società ha messo a punto per la sistemazione dei tunnel lungo la A27. «Di solito non veniamo preventivamente informati, perché i cantieri non ci riguardano direttamente» puntualizza il primo cittadino, senza nascondere il desiderio di un maggiore coinvolgimento. «Gradiremmo almeno sapere che cosa accade nel nostro territorio – conclude Miatto – in modo da non dover scendere in campo a posteriori, come è accaduto per le code estive sul tratto autostradale prima della galleria San Baldo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tratto dell'A27 tra le uscite Vittorio Veneto Sud e Vittorio Veneto Nord